



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 15/07/2019

FABI

14/07/2019	Arena	9 Consulenza ai dipendenti ex popolari venete	...	1
13/07/2019	Brescia Oggi	33 Fondo Pensione nazionale il vertice è targato «Bs»	...	2
14/07/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	17 Intesa Fabi-Legali. Crac Popolari, patto per aiutare i lavoratori	...	3
13/07/2019	Eco di Bergamo	8 Contratto dei bancari: gradite ai sindacati le aperture di Patuelli	...	4
14/07/2019	Eco di Bergamo	8 «Velocizzare i rimborsi ai dipendenti delle ex venete»	...	5
13/07/2019	Giornale	20 «Popolari, fusioni non più rinviabili»	De Francesco Gian_Maria	6
13/07/2019	Giorno - Carlino - Nazione	8 «Regole Ue assurde, il risparmio è sacro»	Perego Achille	7
14/07/2019	La Verita'	11 Pubblico & privato - Accordo della Fabi per velocizzare i rimborsi dei crac	...	9
15/07/2019	La Verita'	12 La bomba mutui	Mangrano Ignazio	10
13/07/2019	Prealpina	8 Ubi Banca, salvi i posti di lavoro	Deriu veronica	13
13/07/2019	Sole 24 Ore	2 «Sia occasione razionale e costruttiva di dialogo»	Casadei Cristina	14
13/07/2019	Sole 24 Ore	6 Panorama - Mps rinnova l'integrativo e migliora il welfare	Casadei Cristina	15
14/07/2019	Voce di Rovigo	34 Crac Popolari, l'intervento della Fabi per l'accesso alla procedura di indennizzo	...	16

SCENARIO BANCHE

15/07/2019	Corriere della Sera	28 Intervista ad Antonio Patuelli - «Una fonte di ispirazione anche per semplificare il linguaggio bancario»	Colombo Severino	17
15/07/2019	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	4 Christine Lagarde La nuova Bce è a guida francese Ma il Dna resta tutto tedesco - Dna tedesco testa francese e controllo di Frau Angela La Bce del dopo Draghi è un affare per donne forti	Giardina Roberto	18
15/07/2019	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	9 Banche estere Guido Rosa confermato al vertice	Perego Achille	21
15/07/2019	L'Economia del Corriere della Sera	2 In Europa non pesiamo ma c'è chi vuole sprecare la lezione di Draghi - Impariamo da Draghi o resteremo pesci piccoli	de Bortoli Ferruccio	22
15/07/2019	L'Economia del Corriere della Sera	5 L'altra faccia della crisi: la bolla del credito - Sul credito tirare la corda è pericoloso	Fubini Federico	25
15/07/2019	L'Economia del Corriere della Sera	13 Dopo Fineco la nuova Unicredit	Righi Stefano	27
15/07/2019	L'Economia del Corriere della Sera	19 Sussurri & Grida - Nicastro spiega il salvataggio Emily risponde per il Credem	Righi Stefano	28
15/07/2019	Libero Quotidiano	8 Dalla Bce in arrivo 300 miliardi alle nostre banche	...	31
15/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	1 Carige, il buco nascosto - Carige, l'ombra delle penali: rischia un esborso di 239 milioni	Piana Luca	32
15/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	4 L'insospettabile rally di Mps dopo il cambio di rotta sui crediti	Puleda Vittoria	36
15/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	14 Le cinque sfide delle banche di comunità	Gatti Sergio	38
15/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	27 L'altra faccia - Bce, Lagarde nel solco di Draghi ma rimpiangeremo Super Mario	Mazzuca Giancarlo	40
15/07/2019	Repubblica Affari&Finanza	35 Poltrone in gioco - Bonduelle, Montagna a capo dell'Italia	Di Palma Sibilla	41
15/07/2019	Repubblica Firenze	7 Mps batte tutti nelle previsioni sui cambi	...	42
15/07/2019	Repubblica Firenze	7 Banca Tamburi nel capitale del gruppo Sesa	...	43
15/07/2019	Repubblica Genova	7 Carige, la settimana della verità - Carige, la settimana della verità oggi il primo via libera al piano	Minella Massimo	44
15/07/2019	Sole 24 Ore .casa	12 Mutui, forte calo (-9,4%) di richieste da inizio anno	...	47

WEB

13/07/2019	DAGOSPIA.COM	1 la trappola dei rimborsi: parte la girandola degli indennizzi per le vittime degli scandali bancari	...	48
13/07/2019	ILGIORNALE.IT	1 Crac banche venete, assistenza legale per l'accesso ai rimborsi	...	53

CRAC BANCHE. La Fabi

Consulenza ai dipendenti ex popolari venete

«Velocizzare e blindare le domande per i rimborsi ai dipendenti titolari delle azioni e delle obbligazioni subordinate di Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza». La Fabi, Federazione autonoma bancari italiani, annuncia in una nota di aver sottoscritto «una convenzione con una società di esperti legali che affiancherà i lavoratori/risparmiatori - rimasti coinvolti nella liquidazione coatta amministrativa dei due istituti di credito - nella non agevole procedura di accesso all'indennizzo».

L'iniziativa, la prima in questo ambito, si rivolge a circa 40mila titolari di azioni o obbligazioni subordinate delle ex banche venete e ora la Fabi intende estendere il servizio di assistenza anche ai casi di altre banche, come la Popolare Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara.

Oltre ai dipendenti delle ex banche venete, si legge ancora nella nota, la convenzione «è estesa ai loro familiari e affini entro il secondo grado - precisa la Fabi - e le domande potranno essere presentate entro 180 giorni a partire dalla data che sarà indicata con apposito decreto ministeriale, presumibilmente tale data coinciderà con quella di attivazione della piattaforma, che dovrà avvenire entro fine di luglio». •



Piergiuseppe Mazzoldi presidente

Fondo Pensione nazionale il vertice è targato «Bs»



Da sinistra Lanza, Orabona, Mazzoldi e Scalvenzi nel vertice del Fondo

I numeri sono quelli di un colosso, il vertice è a forte trazione bresciana. Il Fondo Pensione Nazionale per il personale delle banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali ed Artigiane conta oltre 33 mila iscritti (su base volontaria) e gestisce risorse per 2,5 miliardi di euro.

DALLO SCORSO 21 maggio il Fondo è presieduto da Piergiuseppe Mazzoldi, segretario provinciale della Fabi di Brescia e coordinatore nazionale gruppo Iccrea sempre per la Fabi: per la prima volta il leader non è un esponente dei vertici di una banca, ma un rappresentante dei lavoratori. Nel Cda (dieci componenti in tutto), la decisa connotazione con targa «Bs» è

data dalla presenza di Vittorino Lanza (al vertice della Bcc del Basso Sebino) come vice presidente e tra i consiglieri di Massimo Orabona (dipendente della BTL) e Osvaldo Scalvenzi (presidente della Bcc Agrobresciano).

«IL FONDO è tra i più importanti, considerato che può vantare una forte diversificazione - sottolinea il presidente Mazzoldi -. Investe nell'economia reale, è presente nel capitale di oltre 340 società ed ha contribuito a concretizzare anche importanti operazioni. È partito come realtà artigiana - aggiunge il leader - e nel tempo ha assunto le dimensioni di una multinazionale. Punta a far crescere le aziende italiane nel mondo, oltre che l'occupazione».

di F. PRODIGI/DAI/REPERVATA



INTESA FABI-LEGALI**Crac Popolari, patto
per aiutare i lavoratori**

VENEZIA La **Fabi, Federazione autonoma bancari italiani**, ha sottoscritto una convenzione con una società di esperti legali che affiancherà i lavoratori/risparmiatori rimasti coinvolti nella liquidazione di Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza nella procedura di accesso all'indennizzo. L'iniziativa si rivolge a circa 40 mila titolari di azioni o obbligazioni subordinate. Oltre ai dipendenti delle ex banche venete, la convenzione è estesa ai loro familiari e affini entro il secondo grado.



Contratto dei bancari: gradite ai sindacati le aperture di Patuelli

Assemblea Abi. Il presidente: «Attenti alle persone»
L'auspicio ad operare meglio contro l'evasione fiscale
E il governatore Visco invita i piccoli istituti a fondersi

— Mentre celebra i suoi cent'anni di vita in occasione dell'assemblea nazionale di ieri a Milano, l'Abi si dichiara attenta al nuovo contratto nazionale della categoria, attraverso le parole del suo presidente Antonio Patuelli, secondo cui «esso deve essere occasione razionale e costruttiva di dialogo e di definizione di giusti equilibri per lo sviluppo del mondo bancario italiano dove occorrono innovazione, semplificazione, produttività, redditività, metodo e regole nella competizione». Per Patuelli, «il lavoro e le garanzie sociali debbono essere sempre tutelate per il benessere di tutti coloro che lavorano in banca, ponendo sempre al centro le persone e il rispetto dell'etica», rilevando che «la maggior fiducia verso il mondo bancario si basa anche su costruttive relazioni interne, consapevoli di ogni diritto e dovere».

Parole subito commentate con favore dai sindacati: «Patuelli - ha commentato il segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni - ha mostrato grande attenzione ai lavoratori bancari, valorizzando e confermando tutti gli strumenti come il Fondo per l'occupazione e il Fondo esuberi, creati, unico caso in Europa, da Abi e sindacati, per evitare i licenziamenti e assumere oltre ventimila giovani. Ora si deve voltare definitivamente pagina con l'auspicio che chi ha commesso reati nei re-

centi scandali bancari paghi di fronte alla giustizia».

Presente anche Mattarella

Parole peraltro pronunciate davanti a un parterre d'eccezione, nella cornice di Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa Italiana. In prima fila il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accolto al suo arrivo dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala e dal governatore della Lombardia, Attilio Fontana. Presenti anche il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e i ministri dell'Economia, Giovanni Tria, e degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, oltre a banchieri e imprenditori. Ma Patuelli, che è all'ultimo anno di mandato, ha anche spronato l'Italia «ad operare più efficacemente contro l'evasione fiscale e perché lo spread torni vicino allo zero come nel primo decennio dell'euro».

Nel suo intervento invece Ignazio Visco, governatore di Bankitalia ha rilevato come negli ultimi anni il sistema bancario italiano «si è progressivamente rafforzato» ma tra gli istituti medio-piccoli permangono «specifici fattori di debolezza» che vanno fronteggiati, in una fase in cui gli investitori sono restii a scommettere su operazioni di ristrutturazione, avviando «rapidamente» una fase di consolidamento. In sostanza Visco ha sollecitato «il sistema delle banche meno significative»,

strette tra l'assenza di capitali privati e «le limitazioni europee» agli aiuti di Stato, a «ricercare al suo interno le soluzioni per una messa in sicurezza e un rilancio». Un invito alla fusione, guardando ai «vantaggi che una maggiore dimensione apporta in termini di economie di scala e di solidità patrimoniale».

E nonostante il lieve miglioramento nel primo trimestre, per Visco in Italia l'attività economica ristagna, risentendo soprattutto della perdita di vigore del ciclo industriale. Visco evidenzia che «nella proiezioni, la crescita del Pil è pari allo 0,1 per cento nel 2019 e a poco meno dell'1 nella media del biennio successivo». E su questo tema c'è differenza di vedute tra il ministro Tria e Visco: il primo è sollevato per una crescita fin qui «soddisfacente», e per aver evitato la procedura Ue e contribuito a riportare lo spread sotto i 200 punti. Per il banchiere centrale questo è solo il punto minimo di partenza per un sentiero duraturo di calo del debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Velocizzare i rimborsi ai dipendenti delle ex venete»

La consulenza Fabi

«Velocizzare e blindare le domande per i rimborsi ai dipendenti titolari delle azioni e delle obbligazioni subordinate di Veneto Banca e Popolare di Vicenza». La Fabi, annuncia di aver sottoscritto «una convenzione con una società di esperti legali che affiancherà i lavoratori-risparmiatori rimasti coinvolti nella liquidazione coatta amministrativa dei due istituti di credito - nella non agevole procedura di accesso all'indennizzo». L'iniziativa, la prima in questo ambito, si rivolge a circa 40 mila titolari di azioni o obbligazioni subordinate delle ex banche venete. Fabi intende estendere il servizio di assistenza anche ai casi di Popolare Etruria, Banca Marche, Cari-Chieti e CariFerrara.



L'ASSEMBLEA DELL'ABI A MILANO

«Popolari, fusioni non più rinviabili»

Pressing di Visco sugli istituti più piccoli. Governatore e Patuelli contro il bail in

Gian Maria De Francesco

■ «Il sistema delle banche meno significative deve ricercare al suo interno le soluzioni per una messa in sicurezza e un rilancio». Questo il principale messaggio del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ai banchieri riuniti attorno al capo dello stato, Sergio Mattarella, per il 100esimo anniversario dell'Abi celebrato durante l'assemblea annuale ieri a Milano. «Siamo consapevoli della complessità di un consolidamento, ma vanno rapidamente avviati lavori propedeutici per muovere in quella direzione», ha aggiunto riferendosi in particolar modo alle Popolari meridionali, rimaste sole nella tempesta causata dal combinato disposto del rialzo dello spread e dalla stagnazione economica che penalizza in particolar modo il Mezzogiorno.

Le aggregazioni, infatti, sono l'unico modo per non restare vittime delle direttive europee che per gli intermediari di minore dimensione prevedono direttamente la liquidazione senza passare dal bail in. Ecco perché ieri Visco ha nuovamente criticato la Brrd. «Un'iniziativa legislativa della nuova Commissione europea per la revisione della direttiva rappresenterebbe

l'occasione per un ripensamento delle attuali regole volto a rendere il quadro normativo europeo più flessibile e più consoni alla natura dell'impresa bancaria», ha ribadito aggiungendo che è «necessario rivedere i rapporti fra la disciplina in materia di crisi bancarie e quella sugli aiuti di Stato» in quanto deve essere «riconsiderato il principio secondo cui le esigenze di tutela della concorrenza alla base della disciplina sugli aiuti di Stato prevalgono sempre sulle ragioni della stabilità finanziaria». Inoltre, in attesa che entro il 2024 le banche possano costituire i «cuscinetti» di capitale destinati agli istituzionali in modo da non scaricare le soluzioni delle crisi sui risparmiatori (Mrel e Tlac) occorre identificare «soluzioni che consentano di utilizzare fonti esterne di finanziamento anche in deroga al bail in» di modo da «gestire i dissesti che potrebbero verificarsi durante» la fase di transizione. Anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli ha sottolineato che «è necessario un più solido clima di fiducia non minato da regole inapplicabili come il bail in». Il leader dei banchieri ha aperto ufficialmente, infine, la stagione del rinnovo contrattuale auspicando «confronti costruttivi» con i sindacati. Apprezzamento è stato espresso [dalla FABI](#).



CENTENARIO

L'Abi ha tenuto ieri l'assemblea annuale a Palazzo Mezzanotte per celebrare il centenario della fondazione. Presenti, tra gli altri, il capo dello Stato, Sergio Mattarella, il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria



«Regole Ue assurde, il risparmio è sacro»

Patuelli (Abi): l'Europa cambi le norme sulle crisi bancarie, non possono pagare i clienti



**Obiettivi
raggiunti**

**Crediti deteriorati ceduti
e iniezioni di capitale:
le banche hanno fatto
un triplo salto mortale**

L'ANNIVERSARIO

**L'associazione italiana
degli istituti di credito
festeggia i 100 anni**

Achille Perego
■ MILANO

IL RISPARMIO degli italiani va «tutelato», come recita l'articolo 47 della Costituzione. Quindi «devono essere inattaccabili tutti i depositi» e serve «un più solido clima di fiducia, non più minato da regole inapplicabili come il *bail in*». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, nel discorso con il quale ieri a Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa, ha aperto l'assemblea dell'Associazione bancaria italiana, che ha celebrato i suoi primi 100 anni di vita (fu fondata a Milano il 13 aprile 1919) ha ribadito con forza le critiche, condivise con Bankitalia, alle regole europee sulle crisi bancarie. E ha chiesto alle istituzioni e alla politica di promuovere legislazioni più semplici e di farsi promotrici di cambiamenti a livello europeo che dissipino le incertezze.

Il riferimento è a quelle regole, applicate in Italia col ricorso alla forma più morbida di *bail in*, che hanno fatto pagare il conto ad azionisti e obbligazionisti subordinati.

LE DECISIONI della Commissione Ue «di considerare aiuti di Stato gli interventi del Fondo interbancario, da Tercas in poi - ha sottolineato Patuelli -, hanno rallentato e aggravato il superamento della crisi, con maggiori oneri per risparmiatori e banche». In attesa della sentenza definitiva sul contenzioso aperto con la Ue dalla Corte di Giustizia, dopo che a marzo il Tribunale di Lussemburgo ha dato torto a Bruxelles, considerando di natura privata gli interventi con i quali il Fondo avrebbe permesso alla Popolare di Bari di salvare Tercas - e quindi le altre banche in crisi -, per Pa-



**Appello
al Paese**

**Meno polemiche
e più azioni per la crescita
La febbre dello spread
impoverisce gli italiani**

tuelli è necessario che «venga meglio definito il concetto di aiuto di Stato», riconoscendo nuovi ruoli ai sistemi di garanzia dei depositi. Intanto, ha avvertito il presidente dell'Abi, «occorre affrontare le conseguenze delle crisi bancarie coi rimborsi ai truffati e con un rapido accertamento giudiziario delle responsabilità».

Ma, al di là delle crisi, il ruolo del sistema bancario rimane insostituibile e le banche italiane «proseguono le terribili prove» che hanno già superato in questi ultimi anni facendo, con la riduzione degli Npl e il rafforzamento del capitale, «una specie di multiplo salto mortale». Nel suo primo secolo di vita, ha ricordato Patuelli, l'Abi è stata «specchio e stimolo dei cambiamenti».

E ADESSO è pronta a iniziare il secondo secolo «con austerità, coerenza e forte determinazione» senza rassegnarsi «a un'economia italiana che cresce troppo poco». Davanti a una numerosissima platea di banchieri e imprenditori, al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al premier Giuseppe Conte, ai ministri Tria e Moavero e al governatore Visco, Patuelli ha lanciato un appello al Paese: «Occorrono meno polemiche e più azioni per lo sviluppo» e «un clima che combatta la sfiducia, per risultati migliori».

IL DEBITO pubblico, in crescita dalla fine degli anni Sessanta, ha ammonito è la «principale palla al piede dello sviluppo e dell'occupazione» e il suo continuo incremento è la principale causa dello spread, che «impoverisce gli italiani». Infine Patuelli ha auspicato che l'Italia sia coprotagonista di una nuova Europa più democratica e solidale, bocciato le fughe all'indietro come Brexit, chiesto pari condizioni nella sfida con Fintech e *big tech* e sottolineato il «confronto costruttivo» sul nuovo contratto dei bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gian Maria Gros-Pietro

INTESA SAN PAOLO

«Il bail in è stato applicato solo in Italia e ha provocato più danni che benefici: bisogna rivedere le regole europee sui salvataggi bancari». Il presidente di Intesa SanPaolo, Gian Maria Gros-Pietro, concorda con quanto detto da Visco



Vincenzo Boccia

CONFINDUSTRIA

«Condividiamo con l'Abi l'idea di una società che abbia un orizzonte europeo e sia attenta a crescita e occupazione, a partire dai giovani». Così il numero uno degli industriali, Vincenzo Boccia, dopo il discorso di Patuelli



Giulio Romani

SINDACATO CISL

«Colpisce, per forza e determinazione, il richiamo all'etica dell'economia del presidente Patuelli - dice il segretario confederale della Cisl, Giulio Romani -. Confidiamo in un rilancio della responsabilità sociale delle imprese»



Lando Maria Sileoni

SINDACATO FABI

«Patuelli ha mostrato grande attenzione al lavoro - ha detto il segretario della Fabi - valorizzando il Fondo per l'occupazione e quello sugli esuberanti, creati da Abi e sindacati per evitare licenziamenti e assumere 20mila giovani»



IN CARICA Antonio Patuelli, 68 anni, è imprenditore e giornalista italiano, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (dal 2013) e della Cassa di Ravenna Spa, capogruppo dell'omonimo gruppo bancario.

PUBBLICO & PRIVATO

Accordo della Fabi per velocizzare i rimborsi dei crac

Velocizzare e blindare le domande per i rimborsi ai titolari delle azioni e delle obbligazioni subordinate di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Il tutto grazie a una convenzione sottoscritta dalla Fabi di Vicenza con una società che si avvale di avvocati e di esperti legali che, con un piccolo contributo a copertura delle spese, affiancherà i lavoratori-risparmiatori nella non agevole procedura di accesso all'indennizzo. L'iniziativa, la prima in questo ambito, si rivolge ai lavoratori delle due banche iscritti alla Fabi, sull'intero territorio nazionale, e a tutti i loro familiari. La Fabi intende estendere il servizio di assistenza anche ai casi relativi alle altre banche (Etruria, Banca Marche, CariChieti e Ferrara).



► L'ALLARME SUI PRESTITI

LA BOMBA MUTUI

Le società di recupero crediti nuovo incubo dei risparmiatori

L'Europa vuole che le banche ripuliscano i loro bilanci. Gli istituti non se lo fanno ripetere, cedono i fidi alle finanziarie (spesso senza scrupoli) che a loro volta passano all'incasso. Ma le pressioni esercitate rischiano di trascinare i debitori nel vortice dell'usura. Il giro d'affari ha toccato il valore di 1 miliardo di euro

I più colpiti: famiglie e piccoli imprenditori anche per importi di appena 250 euro

Il sindacato Fabi: questi soggetti sono «avvoltoi ignari dei danni prodotti»

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Cornuti e mazzati. Non bastava la crisi economica dell'ultimo decennio a minare la capacità di risparmio e di rimborso delle famiglie e delle aziende italiane: ora, per chi si è sobbarcato un mutuo, ci si mette anche il pericolo di cadere nella trappola dell'usura. L'allarme è stato lanciato dalla **Federazione autonoma banchieri italiani (Fabi)**, il sindacato italiano più rappresentativo del settore. Per la Fabi, se si sommano gli individui e le imprese, sono oltre un milione i soggetti indebitati (con mutui o prestiti personali) che corrono il rischio di «finire, per disperazione, nelle mani degli usurai e della criminalità organizzata». La sigla definisce questo fenomeno «una bomba che sta per esplodere» e per la quale occorre che il governo intervenga «a stretto giro, con una legge ad hoc, salvaguardando piccole e medie imprese in crisi oltre che famiglie disperate». Passata la tempesta della grande recessione del primo decennio degli anni Duemila e superato il pericolo del collasso del sistema bancario italiano (sia pure a caro prezzo, basti pensare alle peripezie del Monte dei Paschi di Siena o di Carige, o ai crac in Veneto e Toscana), un'altra nube si addensa sul panorama finanziario, minacciandone se-

riamente la tenuta.

Il quadro è drammatico e ruota attorno a una sigla che sembrava limitata al mondo dell'alta finanza bancaria, cioè Npl, che significa *non performing loans*, ovvero crediti deteriorati che le banche non sono più in grado di riscuotere. O, magari, preferiscono non riscuotere. Succede sempre più spesso, infatti, che le banche piuttosto che aspettare anni per rientrare dei capitali dati in prestito, decidano di vendere subito questi asset. Qualcosa perdono, ma realizzano immediatamente una somma che consente di fare un po' di maquillage nei bilanci. Secondo il report della Fabi, dal 2015 al 2018 sono stati immessi sul mercato italiano Npl per oltre 170 miliardi di euro.

Nel corso del 2015, l'*annus horribilis* in termini di volumi di crediti «difficili», il fenomeno ha raggiunto un picco di 360,4 miliardi tra sofferenze (201,1 miliardi) inadempimenti probabili (136,3 miliardi) ed esposizione scadute (13,8 miliardi). Da quel momento l'obiettivo delle banche è stato quello di liberarsi del peso degli Npl. Una politica mirata a ripulire i bilanci anche per accontentare la Vigilanza di Bruxelles, ma della quale hanno fatto le spese i pesci più piccoli. Se è vero che da allora le sofferenze sono calate a 189,5 mi-

liardi, il travaso di queste somme ha portato alla vertiginosa crescita del business del recupero crediti. Ed è qui la trappola mortale nella quale restano impigliati i cittadini ignari: la Fabi stima che la gran parte dei 170,8 miliardi «spazzati via» dai bilanci delle banche sia finita proprio nelle mani di queste società, che comprano crediti dagli istituti a un valore inferiore a quello nominale e poi passano all'incasso.

Qual è l'effetto di queste operazioni? Da una parte le banche hanno potuto migliorare i risultati di bilancio raggiungendo in tempi brevi gli obiettivi dei requisiti patrimoniali imposti dalle autorità europee; dall'altro molti clienti bancari sono sprofondati in un gorgo che rischia di portarli sulle soglie dell'usura. Un vortice nel quale finiscono soprattutto i più deboli. L'analisi dei dati di Banca d'Italia sulle sofferenze rivela che la gran parte (61,4%) degli 1,2 milioni di soggetti coinvolti è in ritardo nei



rimborsi per finanziamenti da 250 a 30.000 euro. Si tratta del cosiddetto «credito al consumo», ovvero i finanziamenti di piccolo e medio taglio contrattati per sostenere le spese più comuni come l'acquisto di un elettrodomestico o di un'auto, l'organizzazione di un matrimonio in famiglia, la ristrutturazione di casa.

Ebbene, sono circa 768.000 i clienti di banche e finanziarie in difficoltà nei pagamenti per questa fascia di prestiti. Un altro 12,9% invece presenta ritardi dopo aver stipulato impegni che vanno dai 30.000 ai 75.000 euro. Man mano che si sale con gli importi, le percentuali di individui in crisi calano: il 7,4% ha attivato un credito da 75.000 a 125.000 euro, l'1,6% da 125.000 a 1.000.000 di euro, lo 0,6% da 2,5 a 5 milioni, lo 0,4% da 5 a 25 milioni, mentre solo lo 0,04% (equivalente a 584 nomi) per importi superiori a 25 milioni. Smentita dunque la narrazione comunemente diffusa secondo la quale gli Npl sono un problema che riguarda quasi esclusivamente le imprese di medio e grosso taglio. Come dimostra l'analisi della FABI, il fenomeno dei crediti deteriorati colpisce invece con grande violenza le famiglie, mettendone a dura prova la capacità di contribuire positivamente all'economia del Paese.

Per molti di questi soggetti, il rischio concreto denunciato dai sindacati dei dipendenti bancari è quello di finire nelle grinfie di individui senza scrupoli o, peggio ancora, della malavita. Il debito viene ceduto dalla banca alla società di recupero crediti, che si fa molto più insistente per ottenere il rientro del finanziamento concesso. E alle spalle della finanziaria di turno si può celare il terribile cappio dell'usura. Senza un sostegno reale, i titolari delle sofferenze potrebbero essere tentati di ri-

volgersi a soggetti poco raccomandabili. Una parte di responsabilità è da attribuire alle stesse banche le quali, complici le pressioni delle autorità europee, hanno «svenduto i loro crediti a degli avvoltoi» scegliendo (per risparmiare) di esternalizzare ad altre società la gestione dei crediti incagliati anziché gestire quest'attività al proprio interno. Così facendo sono venute meno la professionalità e la sensibilità tipiche del bancario che opera sul territorio, rimpiazzate dalla fretta e dai «pochissimi scrupoli» che muovono le società di recupero crediti.

A conferma di questo scenario, si è registrato l'aumento vertiginoso del numero e dei volumi degli operatori nel settore del recupero crediti. Secondo il nono Rapporto servizi a tutela del credito, presentato a maggio dall'Unione nazionale imprese a tutela del credito (Unirec) in collaborazione con *Il Sole 24 Ore*, nel 2018 sono state rilevate 952 imprese attive nel comparto della tutela del credito, 169 in più rispetto alle 783 rilevate nel 2017, con un aumento del 22%. Uno sguardo al giro d'affari porta a imbattersi nei numeri più significativi. Sempre secondo il rapporto Unirec, i ricavi complessivi messi assieme da queste imprese nell'anno passato per la prima volta hanno superato il miliardo di euro, a quota 1,068 miliardi (+17,4% rispetto al 2017). Circa il 60% del fatturato è stato sfornato dai big del settore (imprese con ricavi superiori a 10 milioni di euro), l'11% da imprese con fatturato tra i 5 e 10 milioni, il 21% da imprese tra i 1 e 5 milioni e solo l'8% da imprese con fatturato inferiore al milione.

Ininterrotto il trend di crescita del settore: si è passati da 851 milioni del 2011 agli odierni 1,07 miliardi (+25%) e contemporaneamente si è assottigliata la quota di ricavi delle aziende del settore derivante

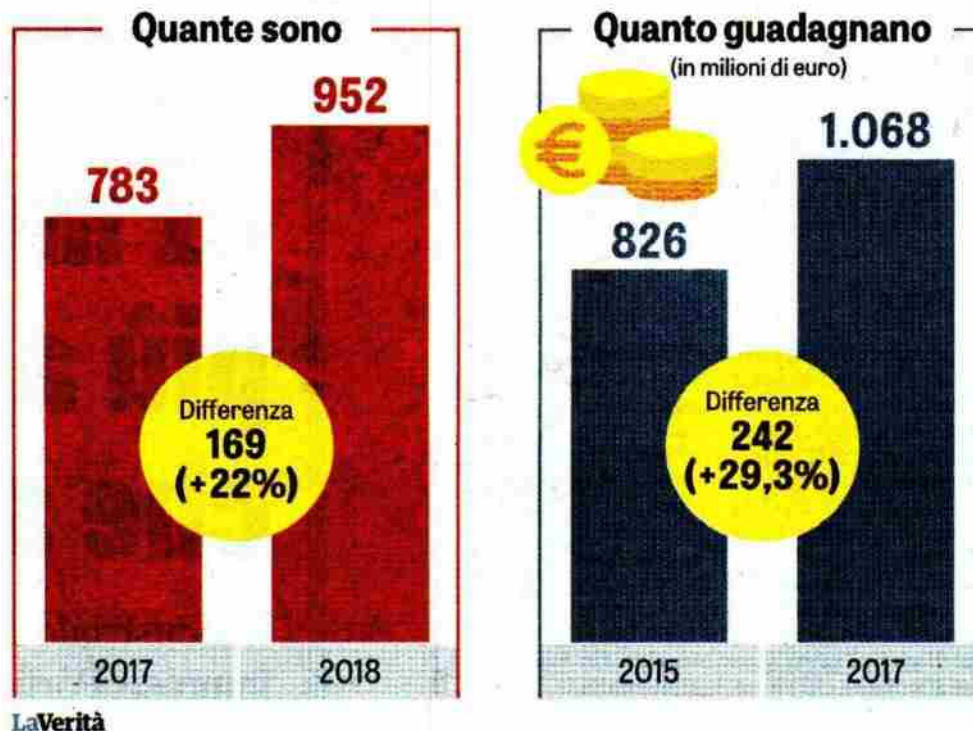
da attività diverse dal recupero crediti (dal 28% sul totale nel 2011 ad appena il 3,8% nel 2017). Detto in altre parole, gli operatori del settore si sono concentrati sul *core business* più redditizio, appunto quello del recupero crediti.

Buona parte della torta, come già accennato, se la dividono gli operatori maggiori. Le «cinque sorelle» con i fatturati più alti «pesano» un quinto del totale dell'intero comparto. Due di queste, Cerved credit management Spa (59,7 milioni) e Cerved credit collection spa (31,1 milioni), fanno parte del gruppo Cerved, colosso dell'analisi del rischio di credito nonché una delle principali agenzie di rating in Europa. Involva Spa, fino al 2017 leader del settore e oggi scivolata al secondo posto con 54,7 milioni di fatturato annuo, fa parte del gruppo Tinexta, nato per iniziativa delle Camere di commercio e quotato a Piazza Affari. Terza in classifica Fire Spa (40,6 milioni nel 2018), service messinese indipendente con 2.000 dipendenti e quasi 5 milioni di pratiche gestite l'anno scorso. Chiude la fila Cribis credit management srl (27,6 milioni), società del gruppo Crif specializzata nel recupero crediti.

Il fatto che le banche abbiano dimezzato l'ammontare complessivo dei crediti deteriorati attraverso la vendita diretta di pacchetti di crediti alle società di recupero crediti, oppure tramite le garanzie pubbliche dello Stato, ha provocato un «danno delle categorie sociali più importanti per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese: i lavoratori, le imprese e famiglie». «Chi ha tratto profitto dalle svendite folli di crediti marci», conclude il sindacato, «sono solo le banche e gli operatori di mercato, avvoltoi in cerca di affari a buoni prezzi e ignari del danno sociale prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AGENZIE DELL'INCASSO



I crediti deteriorati in Italia

(in milioni di euro)

■ 2008 ■ 2015 ■ 2018 ■ Variazione 2015-18



Numero di soggetti coinvolti per dimensione dei prestiti



Valore del prestito (in euro)	Soggetti	Percentuale
Da 250 a 30.000	768.577	61,4%
Da 30.000 a 75.000	161.365	12,9%
Da 75.000 a 125.000	93.184	7,5%
Da 125.000 a 250.000	120.567	9,6%
Da 250.000 a 500.000	48.939	3,9%
Da 500.000 a 1.000.000	26.421	2,1%
oltre 1.000.000	33.138	2,6%

Fonte: Rapporto Unirec 2019 e elaborazioni Fabi su dati Bankitalia

Ubi Banca, salvi i posti di lavoro

In provincia di Varese chiuderanno nove minisportelli e una filiale

VARESE - Piano industriale di Ubi Banca: in vista una ulteriore "cura dimagrante", che coinvolge anche il territorio di Varese. Chiuderanno una filiale e nove minisportelli. Sarà interessato il nord della provincia di Varese e, come spiega Alessandro Frontini, segretario provinciale di **Fabi** (Federazione autonoma dei bancari italiani), «è ancora prematuro annunciare quali. Al momento non ci sono tagli di personale in vista, perché il personale verrà ricollocato».

Durante l'incontro avvenuto a Bergamo giovedì, le organizzazioni sindacali e le relazioni industriali del gruppo Ubi hanno affrontato gli sviluppi del cosiddetto "Transformation plan", ovvero gli interventi organizzativi di prossima realizzazione. Seguendo le linee guida annunciate con il piano industriale 2019-20 il gruppo Ubi Banca procederà nei prossimi mesi alla chiusura di 76 tra filiali e minisportelli collocati in tutto il territorio nazionale e alla rilocalizzazione (spostamento di sede) di ulteriori 4 filiali, ovvero un piano di razionalizzazione e ammodernamento della struttura distributiva del gruppo. «L'iniziativa, che partirà a novembre, non avrà alcun impatto occupazionale per i circa 200 dipendenti interessati», spiega Frontini: «La macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest sarà interessata dalla chiusura di una filiale e 12 minisportelli, mentre nel nord della provincia di Varese verranno chiusi una filiale e 9 minisportelli dove lavorano al massimo due persone». In generale il piano prevede la chiusura di 37 filiali e di 39 minisportelli, oltre alla trasformazione di 38 filiali in minisportelli. Non sono state rese pubbliche le zone perché in alcuni casi gli immobili sono in affitto e non sono state ancora date le comunicazioni: è previsto un iter amministrativo che l'istituto di credito deve effettuare per legge. Spiega il coordinamento sindacale del gruppo Ubi: «L'azienda ha dichiarato che la mobilità territoriale e professionale derivante dal progetto sarà contenuta». Ma le organizzazioni sindacali hanno chiesto maggiori approfondimenti, riservandosi ulteriori spazi di confronto.

«Facciamo riferimento anche al piano annunciato nel 2016 e agli accordi siglati», spiega il segretario provinciale di **Fabi**: «A fronte delle verifiche di quel piano industriale che ci fu presentato potrebbe essere l'ultimo sacrificio».

L'unica nota positiva, dunque, è che non sono previste ricadute occupazionali per i dipendenti. Conclude Frontini: «Le trattative sono comunque in corso, è una fase delicata e soprattutto di verifica sul numero complessivo di chiusure proprio alla luce degli accordi che il sindacato ha siglato».

Il prossimo incontro è già fissato: il 24 luglio a Bergamo.

Veronica Deriu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRATTO BANCARI

«Sia occasione razionale e costruttiva di dialogo»

«Il nuovo Contratto nazionale di lavoro deve essere occasione razionale e costruttiva di dialogo e di definizione di giusti equilibri per lo sviluppo del mondo bancario italiano dove occorrono innovazione, semplificazione, produttività, redditività, metodo e regole nella competizione», ha detto ieri il presidente di Abi, Antonio Patuelli. Anche nei lunghi anni della crisi, il confronto con i sindacati è sempre stato costruttivo. Tra i frutti, tra gli altri, il presidente di Abi ha citato l'accordo sulle politiche commerciali che rafforza anche l'applicazione della MIFID 2 e il documento di Abi e sindacati contro le molestie e le violenze di genere. E ha citato il Fondo per l'occupazione che «produce positivi risultati e va proseguito». Per il segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**, «il presidente Patuelli ha mostrato grande attenzione al lavoro, alle lavoratrici e ai lavoratori bancari, valorizzando e confermando tutti gli strumenti come il Fondo per l'occupazione e il Fondo esuberi, creati, unico caso in Europa, da Abi e sindacati, per evitare i licenziamenti e assumere oltre ventimila giovani». Un'attenzione, quella verso lavoratori e lavoratrici che ritorna, infine, nel richiamo di Patuelli alle parole di Papa Francesco, quando indica che «le persone sono al centro di ogni azienda, anche con le più nuove tecnologie e che la formazione deve comprendere l'approfondimento di valori come etica, giustizia, dignità, sostenibilità e solidarietà, anche per nuove speranze».

—**Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il presidente dell'Abi il credito in Italia è «caratterizzato ora da una carenza di domanda»



Lando Sileoni.

«Patuelli ha mostrato grande attenzione al lavoro, alle lavoratrici e ai lavoratori bancari, valorizzando e confermando tutti gli strumenti a disposizione», ha osservato il segretario **Fabi**.



PANORAMA**LAVORO**

Mps rinnova l'integrativo e migliora il welfare

Banca Monte dei Paschi di Siena rinnova il contratto di secondo livello e migliora le condizioni del credito per i dipendenti, riducendo i tassi e ampliando la durata su sovvenzioni ordinarie e prestiti cassa mutua. Ritoccato in meglio anche il welfare per i dipendenti. Per Mpsolidale è stata introdotta la possibilità per tutti i dipendenti di devolvere non solo giornate intere ma

anche ore di permesso retribuito ed è stato introdotto il ticket pasto elettronico, il cui valore è stato incrementato a 6 euro. Inoltre, sono state sottoscritte nuove regole sui temi della gestione del personale, a cominciare dal processo di valutazione dei dipendenti, per farsi sì che il feedback intermedio assuma carattere di obbligatorietà fra valutatore diretto e risorsa valutata. A prescindere dalle promozioni, banca e sindacati si sono impegnate a definire un confronto negoziale per disciplinare i percorsi di sviluppo professionale. Il coordinatore Fabi di Mps, Cosimo Torracoparla di «un sostanziale e significativo miglioramento del welfare aziendale intervenendo sulle agevolazioni e sui buoni pasto».

Antonio Valentini della First Cisl aggiunge che «già a fine dicembre Mps aveva dato un primo segnale, ripristinando la base di calcolo del tfr ed il contributo aziendale alla previdenza complementare. Con l'integrativo si conferma la volontà di ricompensare i lavoratori per gli sforzi di questi anni».

— **Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6**IL NUOVO TICKET**

Con il nuovo integrativo Mps introduce il ticket elettronico e porta il valore a 6 euro, migliori condizioni di credito ai dipendenti



Crac Popolari, l'intervento della Fabi per l'accesso alla procedura di indennizzo

VICENZA - Velocizzare e "blindare" le domande per i rimborsi ai titolari delle azioni e delle obbligazioni subordinate di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Grazie a una convenzione sottoscritta dalla Fabi di Vicenza con una società di esperti legali, i risparmiatori rimasti coinvolti nella liquidazione coatta amministrativa dei due istituti di credito verranno aiutati nella non agevole procedura di accesso all'indennizzo. L'iniziativa, come ha comunicato la stessa Fabi, si rivolge alle lavoratrici e ai lavoratori delle due banche iscritti alla federazione sull'intero territorio nazionale, e a tutti i loro familiari: si tratta, complessivamente, di circa 40mila persone titolari di azioni o obbligazioni subordinate. La Federazione autonoma bancari italiani, comunque, intende estendere il servizio di assistenza anche ai casi relativi alle altre banche (Popolare Etruria, Banca Marche, Cari-Chieti e CariFerrara). "Negli scandali bancari degli ultimi anni, le lavoratrici e i lavoratori bancari sono vittime come i clienti: hanno acquistato titoli che poi hanno perso di valore e, allo stesso tempo, erano di fatto costretti, dalle direzioni generali, a venderli anche ai risparmiatori" ha commentato il segretario nazionale della Fabi, Giuliano Xausa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BpVi L'ex sede della Popolare di Vicenza



L'intervista Antonio Patuelli, presidente Abi

«Una fonte di ispirazione anche per semplificare il linguaggio bancario»

di Severino Colombo

«**C**i sono due motivi che mi rendono particolarmente gradita l'idea del Dantedì». Antonio Patuelli (Bologna, 1951), presidente di Abi-Associazione bancaria italiana, non nasconde il suo entusiasmo per la proposta partita dalle pagine del «Corriere della Sera» di istituire una giornata dedicata a Dante.

«La prima ragione è legata al linguaggio — spiega —. Dante richiama in prima istanza l'importanza della lingua italiana. Durante la mia presidenza ho lavorato e continuo a lavorare molto per la trasparenza e per la semplificazione del linguaggio bancario. Abi ha reso più comprensibile il modo di esprimersi, evitando acronimi di difficile interpretazione e sviluppando un linguaggio il più possibile piano, innanzitutto in italiano. L'idea è quella della massima comprensibilità tra banche e famiglie, e tra banche e imprese».

L'importanza della lingua italiana, secondo Patuelli, è una questione che all'estero viene percepita con maggiore sensibilità e attenzione di quanto spesso accada in Italia. «Non a caso chi ama la musica è il più delle volte appassionato del melodramma e dell'opera italiana. L'italiano è sì una lingua colta ma anche di facile accesso». E il Dantedì potrebbe essere l'occasione per far conoscere e diffondere Dante e la nostra lingua attraverso gli istituti di cultura italiana all'estero.

La seconda ragione di vicinanza e affinità con il Dantedì è che l'Alighieri è, per Patuelli, «una vocazione naturale». «Sono molto coinvolto e da vicino. Sono nato a Bologna ma di famiglia ravennate, il patriottismo culturale dantesco ce l'ho dentro. E mi sono laureato all'università a Firenze».

E aggiunge Patuelli che presiede il gruppo La Cassa di Ravenna: «A Ravenna la tomba di Dante confina con la mia banca. Da nove anni, con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca, la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna organizza in

città un festival che si chiama *Dante 2021*». Il festival, con la direzione artistica di Domenico De Martino, si svolge quest'anno dall'11 al 15 settembre, ovvero nei giorni intorno alla data di morte del poeta, che non è certo se sia il 13 o il 14 settembre 1321.

Nell'edizione 2019 un appuntamento sarà dedicato il 13 proprio al progetto del Dantedì. Sempre il 13 Patuelli dialogherà con il ministro degli Affari esteri Enzo Moavero Milanesi. «Dal ministero — aggiunge Patuelli — dipendono gli istituti di cultura italiana nel mondo. Sarà un'occasione importante di pronunciamento sul Dantedì». Il ministro in un intervento sul «Corriere» del 7 luglio scorso aveva già espresso il suo appoggio al progetto della giornata per Dante. Patuelli, durante il festival dantesco, ha conversato in passato con, tra gli altri, Ferruccio de Bortoli e Antonio Tajani.

Riguardo al 2021, Patuelli avverte che «il centenario, sul modello di quello dei seicento anni, durerà un anno: sarà celebrato dalla seconda domenica di settembre del 2020 alla stessa data del 2021». Aggiunge: «L'esempio del sesto centenario è altissimo. In carica c'era allora il quinto governo Giolitti con ministro della Cultura Benedetto Croce; per l'occasione Croce prese alcune iniziative importanti come una legge speciale che produceva sostegno per restauri e attività a Ravenna e Firenze; e venne di persona a Ravenna per l'orazione solenne, che pubblicò poi da Laterza e gli stimolò ulteriori studi su Dante».

Il dialogo pubblico con il ministro Moavero Milanesi, avverte Patuelli, avrà un sapore particolare: «Si svolge nella sala dantesca della Biblioteca classense, la stessa dove in occasione del precedente centenario tenne l'orazione Benedetto Croce».

Patuelli conclude con un auspicio: «La dedica della giornata di Dante, il Dantedì, deve essere stabilita con una legge cosicché rimanga. Sarebbe davvero un segnale di civiltà. Del resto se lo merita: Dante è con Shakespeare e Goethe fra i tre autori occidentali di maggiore notorietà al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Antonio Patuelli (Bologna, 1951), imprenditore, si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Firenze; è dal 2013 alla guida di Abi-Associazione bancaria italiana, inoltre è presidente del Gruppo La Cassa di Ravenna





CHRISTINE LAGARDE

La nuova Bce è a guida francese
Ma il Dna resta tutto tedesco

Dna tedesco, testa francese e controllo di Frau Angela La Bce del dopo Draghi è un affare per donne forti

È in Germania, ma il suo capo non è mai stato un tedesco. La Bce guarda al futuro sotto la guida di Christine Lagarde dopo l'era di Mario Draghi, che ha sempre preso le sue decisioni d'intesa con la cancelliera Merkel. E al capo della Bundesbank, Jens Weidmann, resta il ruolo del poliziotto cattivo: urlare per assicurare i tedeschi

La nascita a Francoforte
della Banca Europea
ha declassato la Bundesbank:
ora protesta e non comanda

Roberto Giardina
■ BERLINO

I TEDESCHI amano la Bundesbank, severa e protettrice, la Banca Centrale che per decenni ha difeso il Deutsche Mark, unico simbolo nazionale dopo la guerra perduta. E preferiscono chiamarla con un nomignolo, la Buba, affettuoso e familiare. Nata in ritardo, nove anni dopo la Repubblica Federale, il primo agosto del 1957, aveva il dovere sancito dalla Costituzione di difendere la stabilità del marco. La

drammatica inflazione di Weimar, quando un uovo costava un miliardo al mattino e dieci al pomeriggio, è impressa nel ricordo comune, tramandata di generazione in generazione.

BUBA über alles, indipendente e orgogliosa, sempre pronta a opporsi ai desideri dei politici, e alle trame degli speculatori internazionali. E a vincere, quasi sempre. E a perdere con dignità, di rado, anzi forse solo una volta. «Guardi – mi disse Hans Tietmeyer, diretto-

re dal '93 al '99 – che il presidente della Banca Centrale a Roma ha più poteri di me». Il presidente della BuBa, non è un dittatore, so-



lo un primus inter pares, deve convincere i membri del consiglio che ha ragione, ma il suo voto vale per due solo quando si finisce in pareggio.

DOPO la caduta del muro, ancor prima della riunificazione (ottobre 1990), Helmut Kohl regalò ai tedeschi dell'est il Deutsche Mark al cambio alla pari con il marco orientale, quando quello reale era di dieci a uno. Un regalo di benvenuto. Karl Otto Pöhl, il direttore della Bundesbank, si oppose con tutte le forze. «Una follia», protestò disperato. «È una scelta politica, non finanziaria», rispose il Cancelliere. Cosa contano i miliardi di marchi contro lo storia? Pöhl obbedì, e poi si dimise. Il prezzo della riunificazione fu la rinuncia all'amato Deutsche Mark, imposta da Mitterand fiancheggiato da Andreotti, nacque l'euro. «Purché sia stabile come il marco» pretese Kohl. Così la valuta unica è una copia, e la Banca Centrale Europea è simile alla BuBa, il suo compito è difendere la stabilità. Schuld, in tedesco, significa colpa e anche debito. Ma l'ossessione tedesca ha un suo fondamento: l'inflazione non risolve i problemi, droga per breve tempo la ripresa, è una tassa occulta pagata da chi vive con un reddito fisso, dipendenti e pensionati. Negli Anni Settanta, quando la

Volkswagen era in crisi, i responsabili della casa di Wolfsburg andarono dal cancelliere Schmidt a chiedere che intervenisse sulla BuBa: le continue rivalutazioni del Deutsche Mark aumentano il prezzo del Made in Germany, all'estero il Maggiolino costa troppo. «Fate auto migliori o chiudete» rispose Schmidt. Ci riuscirono. Noi per decenni per aiutare l'export abbiamo puntato su continue svalutazioni, come un drogato costretto a prendere dosi sempre più forti.

OGGI gli italiani accusano Frau Angela e l'euro di essere responsabili di tutti i loro mali. In passato era la BuBa il nostro nemico, che di anno in anno metteva in ginocchio la lira. Nel 1992 si scatenò una tempesta valutaria. Noi continuavamo a svalutare e Helmut Schlesinger, il direttore della Bundesbank, continuava a ripetere spietato: «Non basta». Infine Giuliano Amato decise la stangata sui conti correnti che fruttò 11.500 miliardi di lire. «È un make up sul bilancio in rosso», sentenziò Schlesinger, ma poi si chiuse un occhio sui nostri debiti, e ci lasciarono entrare nel club dell'euro. Non per bontà, se fossimo restati fuori saremmo stati un pericolo per l'Europa. Ora tutti gli Herren des Geldes, i signori del denaro, gli europei e i tedeschi, si ritrova-

no a Francoforte. La sede della Buba è una costruzione massiccia in cemento, nello stile del primo dopoguerra, non a caso definito 'Brutalismus'. Pochi fronzoli, quel che conta è la solidità. Ma la nascita della Banca Europea l'ha declassata, protesta e non comanda.

LA PRIMA sede provvisoria della Bce era nella Kaiserstrasse al numero 29, che attraversa il quartiere a luci rosse, tra bordelli e prostitute. Sesso e denaro, un binomio classico. Poi si è trasferita in un grattacielo, ma con i suoi 185 metri giunge appena al settimo posto. Alcune banche sveltano ancora più in alto. E in Germania, ma il suo capo non è mai un tedesco. Meglio non strafare, e mantenere il controllo. Quando al comando giunse Mario Draghi (stipendio 389mila euro), la popolare Bild Zeitung pubblicò la sua foto con l'elmo chiodato di Bismarck in testa, simbolo per loro delle antiche virtù prussiane: «È italiano ma sembra un tedesco» diceva il titolo. Draghi contro tutti? Le sue decisioni sono sempre state prese dopo l'intesa con Frau Angela, non sarebbe possibile altrimenti. Al capo della Buba, Jens Weidmann, è rimasto il ruolo del poliziotto cattivo: urlare per rassicurare i tedeschi, e alla fine dire di sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BCE
(Banca Centrale Europea)
è un'istituzione ufficiale
dell'UE al centro
dell'Eurosistema
e del meccanismo
di vigilanza unico

I COMPITI
Nella sede della Bce a Francoforte sul Meno, in Germania, lavorano oltre **2.500 persone** in stretta collaborazione con le banche centrali nazionali in seno all'**Eurosistema** e, per la vigilanza bancaria, con le autorità nazionali competenti nell'ambito del **Meccanismo di vigilanza unico**



STORIA
La **BCE** è stata istituita il **1° giugno 1998** succedendo all'Istituto monetario europeo, in vista dell'introduzione dell'euro e ha iniziato ad essere funzionale dal **1° gennaio 1999**, quando tutte le funzioni di politica monetaria e del tasso di cambio delle allora undici banche centrali nazionali sono state trasferite alla BCE



I POTERI

La BCE può emanare decisioni e formulare raccomandazioni e pareri non vincolanti. Deve inoltre essere consultata dalle altre istituzioni dell'Unione per progetti di modifica dei trattati che riguardino il settore monetario, oltre che per ogni atto dell'Unione riguardante materie di sua competenza

I PRESIDENTI

- **Wim Duisenberg**, dall'1 giugno 1998 al 31 ottobre 2003 (ex governatore della Banca centrale dei Paesi Bassi)
- **Jean-Claude Trichet**, dall'1 novembre 2003 al 31 ottobre 2011 (ex governatore della Banca di Francia)
- **Mario Draghi**, dall'1 novembre 2011 al 31 ottobre 2019 (ex governatore della Banca d'Italia)
- **Christine Lagarde**, direttore generale del Fondo monetario internazionale, francese, avvocatessa d'affari, è stata designata come nuovo presidente BCE dall'1 novembre 2019



Dalla Scandinavia al Mediterraneo I diciannove Paesi della moneta unica

Gli Stati che hanno aderito all'euro: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna

OLTRE IL MURO DI BERLINO

Il prezzo della
riunificazione
tedesca, nel
1989, fu la
rinuncia
all'amato
Deutsche
Mark. Così
nacque l'euro.
«Purché sia
stabile come
il marco»
pretese
l'allora
cancelliere
Kohl

Banche estere Guido Rosa confermato al vertice

■ MILANO

UNA LUNGA e forte presenza nel nostro Paese. E' quella delle banche estere che confermano il loro sostegno al sistema Italia. Una presenza, sottolinea Guido Rosa (**nella foto**), nominato per un altro triennio alla guida dell'Aibe (Associazione italiana banche estere) che «è sempre stata positiva e rilevante» e resta «vitale» anche nei momenti più difficili sia per le incognite internazionali sia per quelle interne, dalla situazione dei conti pubblici a un'economia frenata nella crescita fino alle riforme la cui non attuazione sta facendo perdere attrattiva internazionale all'Italia. Pur in questo contesto, secondo quanto emerge dal nono Annual Report Aibe, la presenza e il contributo delle banche estere in Italia (con 79 filiali nel 2018, come nel 2017) non è venuta meno. In particolare, sottolinea Rosa, «la forte presenza nella concessione di garanzie finanziarie a supporto delle imprese italiane nelle attività di export e internazionalizzazione (con il 48% del totale) e il traino allo sviluppo di settori come l'Equity e il M&A.

E L'APPARENTE forte riduzione della presenza delle istituzioni finanziarie estere registrata nel 2018 nei prestiti sindacati (dal 79 al 68% di quota di mercato), nel Capital market (dall'83 all'81% per operazioni con principali investitori esteri) e nel merger and acquisition in entrata (dal 49 al 20%) si giustifica in parte per il confronto con il sensibile aumento registrato nel 2017 e in parte perché alcune operazioni importanti, iniziate l'anno scorso, si sono concretizzate nei primi mesi del 2019. Se resta rilevante quindi l'apporto all'economia e alla finanza italiana delle banche estere (con il 100% nel mercato delle cartolarizzazioni Abs e Mbs), il 45% nel credito al consumo, il 17% del factoring, il 26% del leasing e il 34% (stabile) nell'asset management (con 663 miliardi di patrimonio gestito) non manca qualche segnale che «se non preoccupante» merita però, secondo Rosa, «attenzione». In particolare la riduzione (dal 32 al 29%) dello stock del nostro debito pubblico detenuto da non residenti che segnala una diminuzione della fiducia nell'Italia anche se nei primi mesi del 2019 c'è stata una ripresa degli acquisti favorita dall'aumento dei rendimenti.

Achille Perego

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN EUROPA NON PESIAMO MA C'È CHI VUOLE SPRECARE LA LEZIONE DI DRAGHI

Sette anni dopo la frase
che salvò l'euro, i mini
tassi ci aiutano ancora

di **Ferruccio de Bortoli, Alberto Brambilla**
e **Giuditta Marvelli** 2-4

In autunno inizia una nuova stagione della Bce,
quella che si conclude ha garantito all'Italia la salvezza

anche se chi governa sostiene il contrario

Ora si apre una inaspettata finestra di tassi al minimo

La useremo per fare le riforme o sprecheremo anche questa?

IMPARIAMO DA DRAGHI O RESTEREMO PESCI PICCOLI

L'ombrello monetario
ci ha protetti. E adesso
lo criticiamo perché
ci siamo assuefatti

Nemmeno possiamo
immaginare che cosa
sarebbe accaduto se
avessimo avuto la lira

di **Ferruccio de Bortoli**

C'era una volta il 2011. Era un'estate calda, caldissima per altre ragioni. Non climatiche. Il 5 agosto venne recapitata all'allora capo del governo Silvio Berlusconi una lettera che diverrà famosa. Anche se il contenuto lo si conoscerà più tardi, sul *Corriere* del 29 settembre successivo, grazie a una esclusiva di Mario Sensi. La lettera al governo di Roma era firmata da Jean-Claude Trichet e Mario Draghi, rispettivamente presidente della Bce, la Banca centrale europea, e governatore della Banca d'Italia. Il Paese era veramente sull'orlo del tracollo finanziario. Lo spread in quei giorni era arrivato a sfiorare quota 400 e incorporava un

crescente premio al rischio. La solidità della moneta unica appariva addirittura minacciata. Il differenziale tra il rendi-



mento dei Btp rispetto ai Bund tedeschi toccherà, il 9 novembre successivo, il suo record storico a quota 574, in contemporanea con la nomina di Mario Monti a senatore a vita da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il governo Berlusconi si dimetterà tre giorni dopo sostituito da quello guidato dall'ex rettore della Bocconi.

L'esecutivo di centrodestra non aveva più la maggioranza alle Camere. Cadde per questo. Non per un golpe dei mercati o un blitz dei cosiddetti poteri forti. Perché rievocare quella lettera che doveva peraltro rimanere riservata? Perché di fatto la lunga stagione positiva di cui l'Italia ha goduto grazie all'opera e alla lungimiranza di Draghi cominciò proprio allora. Agli inizi di agosto del 2011. Draghi avrebbe preso il posto di Trichet in novembre. E dobbiamo dire subito che gran parte del merito di quella nomina fu dello stesso Cavaliere, senza l'impegno del quale l'allora governatore della Banca d'Italia non sarebbe mai andato a Francoforte.

Il dialogo

Un dialogo costruttivo con l'asse franco-tedesco, reso possibile nonostante i sorrisini fuori luogo della coppia Merkel-Sarkozy (Bruxelles, 23 ottobre 2011) all'indirizzo dell'ormai indebolito premier italiano. Con l'isolamento politico di oggi, le inutili polemiche sovraniste contro i vertici comunitari, magari a Francoforte ci sarebbe andato un tedesco (Axel Weber era il favorito prima dimettersi dalla Bundesbank), visto che usciva un francese. E la storia degli anni successivi sarebbe stata diversa, molto diversa, soprattutto per noi. Il Security markets programme porterà all'acquisto, tra il 2011 e il 2012, di circa 100 miliardi in titoli di Stato italiani. A differenza del successivo Quantitative easing, non allargava la base monetaria. Veniva sterilizzato con vendite parallele. Allentava, però, la pressione dei mercati sul nostro Paese. Ossigeno puro.

La famosa lettera conteneva tutta una serie di condizioni che ancora oggi possiamo ritenere del tutto inevase. L'intervento richiesto sulle pensioni verrà fatto con la legge Fornero, che però negli anni avrà numerose deroghe, oltre all'attuale quota 100. La riforma del lavoro verrà realizzata in seguito, e in parte, con il Jobs Act. Ma frasi come «la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali» o «la fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala» appaiono oggi lunari. L'attuale discussione sul salario minimo rilancia la contrattazione nazionale che, all'epoca, si voleva superare privilegiando quella aziendale. Per non parlare del pareggio di bilancio, da anticipare al 2013, anche se il concetto in Costituzione poi ci è andato, con successivi pentimenti.

Una ricetta, quella contenuta nella lettera del 5 agosto 2011, criticata poi come troppo austera, prociclica.

Persino suicida. Ma i sacrifici, su pensioni, salari e stipendi, se non accompagnati da riforme — che danno i loro risultati nel tempo — finiscono per essere eccessivi, persino inutili. Salvo scongiurare il pericolo di un imminente default. Nel 2011, a differenza di oggi, la posizione dell'Italia sull'estero era fortemente negativa. Il deficit delle partite correnti era pari al 3,7% del Pil. Oggi il surplus è intorno al 2,5%. Lo ha notato, in questi giorni su Twitter, un analista tedesco, di solito molto

critico con l'Italia.

Holger Zschaepitz sottolinea il successo delle esportazioni italiane. A livelli record, nonostante tutto. Nel luglio del 2012, Mario Draghi pronunciò l'ormai leggendaria frase. *Whatever it takes*. La banca centrale europea avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvare l'euro. E la promessa è stata mantenuta. Con un massiccio programma di acquisti di titoli di Stato e obbligazioni, avviato per la prima volta nel marzo del 2015. E che continua, seppur in dimensioni e forme diverse, ancora oggi. E probabilmente proseguirà anche con la presidenza di Christine Lagarde. Ha allargato la base monetaria. Ha inondato di liquidità il sistema. Sostenuto la crescita inseguendo un target di inflazione al 2%. Ha consentito all'Italia di risparmiare sul ser-

vizio del proprio debito. Spinto ovunque i tassi a un livello storicamente basso. Oggi gran parte degli Stati si finanzia a tassi negativi. Gli investitori prestano denaro alla Germania accettando di perdere pur di avere la sicurezza del rimborso. Eppure la Bundesbank si è sempre opposta alla politica monetaria espansiva di Draghi, con qualche correzione di linea più recente del suo presidente Jens Weidmann, forse strumentale a un eventuale consenso per la successione all'Eurotower. Ma senza l'appoggio di Angela Merkel, le scelte di Draghi sarebbero state più difficili. E, senza il tanto contestato Fiscal compact, impraticabili.

Una politica monetaria espansiva doveva essere bilanciata da regole fiscali più severe. Un legame che abbiamo fatto finta di dimenticare. In autunno ci sarà il cambio alla guida della Bce. Proveremo presto una certa nostalgia. E pensare che in Italia c'è — anche al governo — chi individua in Draghi la massima espressione di quei poteri forti che avrebbero destabilizzato, già nel 2011, il Paese. La realtà è che abbiamo goduto, in questi lunghi e tormentati anni, di un ombrello monetario protettivo eccezionale. Abbiamo finito

però per considerarlo uno «stato naturale». Ci siamo abituati. Nemmeno possiamo immaginare che cosa ci sarebbe accaduto se avessimo avuto ancora la lira.

Saremmo stati sovrani, come sognano in molti. Ma, con uno scettro di latta, tutt'altro che indipendenti. Un periodo di grazia, quello garantito dall'azione della Bce di Draghi, che avrebbe dovuto consentirci di fare molte riforme strutturali, di aggredire seriamente la montagna del debito pubblico, non di incrementarla. Il freno alla dinamica della spesa pubblica è stato quasi tutto dovuto alla riduzione degli interessi. Ci siamo adagiati sui nostri difetti finendo poi, nell'ultima fase con l'attuale governo, per coltivarli, mettendo a rischio la tenuta del sistema pensionistico, riscoprendo le suggestioni dello stato imprenditore. Oggi, grazie ancora alle scelte di Draghi, godiamo di una inaspettata nuova stagione di tassi in discesa. Sarebbe il caso di non sprecarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce
Mario Draghi,
presidente della
Banca centrale
europea



**PERICOLI NASCOSTI
L'ALTRA FACCIA
DELLA CRISI:
LA BOLLA
DEL CREDITO**di **Federico Fubini** 5

Ormai la depressione dei rendimenti si sta estendendo persino ai Paesi dell'Europa emergente e a titoli privati con rating «spazzatura». È uno degli effetti più evidenti della cura monetaria che è riuscita a salvarci dalla grande crisi.

Il pericolo? Un'improvvisa bizza dei mercati può spiazzare tutti...

SUL CREDITO TIRARE LA CORDA È PERICOLOSO

di **Federico Fubini**

Al mercato del reddito fisso in Europa sta accadendo qualcosa che, a prima vista, sfugge a spiegazioni razionali. Un investitore che comprasse titoli di Stato tedeschi a dieci anni per tenerli a scadenza oggi avrebbe la certezza di aver incamerato una perdita nominale di più del 3%, al momento del rimborso. Ma questo non è nulla. In termini reali quell'investitore potrebbe contare fra dieci anni su una perdita di quasi un quarto del potere d'acquisto del capitale.

Che esista chi è disposto a farsi carico di un simile rischio, o di quello di una brusca caduta dei prezzi dei titoli di Stato seguita al ritorno di un po' d'inflazione, non è comprensibile a chi osservi da fuori. Non in maniera intuitiva, almeno. Anche perché questo aspetto in apparenza paradossale del mondo del debito si estende ormai ben oltre la Germania e pochi altri emittenti sicurissimi. Chi oggi compri titoli di Stato portoghesi a dieci anni, sempre per tenerli a scadenza, avrebbe di fronte a sé una perdita di circa il 15% del valore reale del patrimonio investito. Neanche l'investimento sul debito pubblico greco, il più fragile dell'area euro su quell'orizzonte, riesce oggi a garantire con certezza il mantenimento del potere d'acquisto. Ovunque in Europa, ma non solo, i prezzi delle obbligazioni sono ormai altissimi e i rischi sono molto elevati per rischi e rendimenti minimi o negativi. Compass, una casa d'investimento indipendente di Lugano, rappresenta questa situazione attraverso la griglia riportata nel grafico in pagina: ci sono i 14 principali Paesi avanzati

sulle scadenze da uno a dieci anni, dunque 140 caselle. Il primo giugno del 2017 presentavano rendimenti sopra lo zero 64 caselle su 140. Poco più di due anni più tardi, al dieci luglio scorso, rendono nominalmente qualcosa di più di zero appena 35 delle 140 caselle della scacchiera occidentale del reddito fisso. In sostanza si tratta dell'intera curva da uno a dieci anni in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, l'Italia dai due anni in poi e la Spagna dai sette anni in poi. Nient'altro, con sporadiche eccezioni.

Oggi la depressione dei rendimenti si sta estendendo persino all'Europa emergente e a titoli privati con rating «spazzatura». I titoli sovrani ungheresi a breve garantiscono un ritorno nominale negativo, così come l'intera curva delle emissioni di Praga denominate in euro.

La domanda principale non è come sia stato possibile, perché qui sulla risposta non ci sono più molti dubbi: la liquidità delle banche centrali e l'attesa che ne arriverà altra sta tenendo in alto tutte le barche. Nel frattempo si sommano altri tre fenomeni. Il primo è che, in



assenza di un vero e proprio titolo sicuro pan-europeo sul modello eurobond, le banche commerciali si finanziano in Banca centrale europea a meno 0,4% e tendono ancora a comprare e detenere molti titoli di Stato nazionali che hanno rendimenti un po' meno negativi (Fidentiis, una casa di analisi, mostra che l'ammontare del debito pubblico nei bilanci degli istituti italiani supera il loro capitale regolamentare di base). In secondo luogo, attori importanti come i grandi fondi pensione sono obbligati dalle regole a investire in quella carta in perdita anche se preferirebbero tenere il loro denaro fermo; e grandi fondi speculativi, come Bridgewater, continuano a guadagnare finanziandosi a tassi molto negativi a breve per poi investire su titoli di Stato europei a tassi un po' meno negativi più a lungo termine.

Tutte queste dinamiche sono chiare. Più urgente oggi è capire se possano esserci conseguenze indesiderate e se questa situazione così simile a un mondo al contrario possa durare. Sono interrogativi uniti, sono quelli di sempre sui mercati finanziari: per quanto tempo una bolla possa restare sospesa in aria è impossibile da prevedere, anche se è facile riconoscerla quando vi si è di fronte. Come diceva Rudi Dornbusch, il grande economista tedesco-americano, «in economia gli eventi ci mettono di più ad accadere di quanto credi ma poi accadono più in fretta di quanto pensavi fosse possibile».

Sicuramente tassi così bassi sono un'ottima notizia per la finanza pubblica e l'accesso al credito di famiglie e imprese. Ma quando durano a lungo inducono gli investitori a assumere troppi rischi. Benoît Cœuré, dell'esecutivo della Bce, ne ha parlato di recente a proposito di quanto accade nella cosiddetta «finanza non bancaria» e dunque non soggetta ai controlli dei regolatori. Cœuré ha parlato di credito dei fondi monetari e d'investimento, di *private equity* e di prestiti a leva. In quelle aree si notano eccessi e tensioni e i ministri delle Finanze del G7 ne discuteranno al loro vertice di Chantilly, in Francia, questa settimana.

Anche perché le cose, per dirla con Dornbusch, possono sorprendere per come cambiano in fretta: gli americani lo chiamano un «tantrum», una bizza improvvisa del mercato che scatta al primo innesco. Gli investitori possono restare delusi dopo aver sperato davvero troppo dalle banche centrali. Le guerre commerciali degli Stati Uniti possono portare più inflazione, avverte BlackRock, che a sua volta farebbe cadere il valore dei bond. E un rapporto privato di J.P. Morgan del 5 luglio mette in guardia che si avvertono i primi segni di un ritorno di volatilità e di un deterioramento delle condizioni di liquidità nel reddito fisso: di solito sono entrambi segni premonitori di un «tantrum», una bizza che può prendere di sorpresa e distruggere molto valore. A forza di tirarla, qualunque corda rischia di finire con lo spezzarsi.

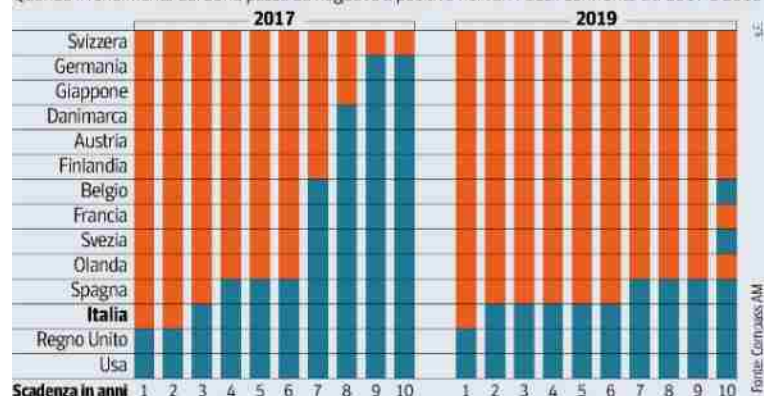
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli sovrani ungheresi a breve scadenza garantiscono un ritorno nominale negativo sul capitale, così come l'intera curva delle emissioni di Praga in euro

Considerate 140 emissioni di titoli di Stato di 14 Paesi, con scadenza a dieci anni, solamente il 25 per cento offre oggi rendimenti minimamente positivi

L'austerità finanziaria

Quando il rendimento dei bond passa da negativo a positivo nei vari Paesi. Confronto tra 2017 e 2019



DOPO FINECO LA NUOVA UNICREDIT

La cessione ha portato due miliardi in cassa. Buoni per prendere Commerzbank. Ma Mustier pensa solo al piano industriale

di **Stefano Righi**

Lo scorso 25 aprile nella casse di Unicredit sono entrati 64,6 milioni di euro *cash*. Rappresentavano il dividendo che Finecobank riconosceva ai propri azionisti. Il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier, all'epoca controllava oltre il 35 per cento della banca guidata da Alessandro Foti. Fineco aveva appena chiuso un buon anno: utile netto di 244,4 milioni di euro, in crescita dell'11,8 per cento rispetto al 2017, che consentiva una generosa politica di remunerazione del capitale. Il dividendo infatti veniva aumentato del 6,3 per cento, da 0,285 euro a 0,303 euro.

Meno di due settimane dopo, il 7 maggio, Mustier parlò al mercato: mise in fila quattro punti cardine con cui guidare la banca fino al prossimo dicembre, quando verrà reso noto il nuovo piano industriale e il primo di questi punti era vendere Fineco. In molti si stanno ancora chiedendo perché rinunciare a 5 milioni di dividendi al mese, che anche per un colosso come Unicredit, che ha chiuso il 2018 con utili netti per 3,85 miliardi, non sono *peanuts*, ma Fineco ormai rappresenta il passato.

In sessanta giorni, contro i 120 annunciati, Unicredit ha venduto in due tranche tutta la propria partecipazione, portando in cassa 2,1 miliardi di euro *cash*. Il fine, annunciato, è quello di essere pronti a resistere in caso sul mercato soffiasse venti contrari: quindi un innalzamento dei requisiti di capitale per dare maggiore solidità alla banca. Questa misura, andrebbe poi a completarsi con il ridisegno, allo studio, delle partecipate estere che finirebbero tutte e tredici sotto un unico ombrello, una *sub holding*, basata in Germania e interamente controllata da Piazza Gae Aulenti. La *sub holding* offrirebbe il vantaggio di una maggiore razionalità e anche di una compressione dei costi di provvista, almeno per le esigenze di una parte di quei mercati.

Inoltre, Mustier punta a ridurre in maniera sensibile il portafoglio di titoli di

Stato, non rinnovando a scadenza buona parte del debito pubblico italiano, soprattutto Btp. E, infine, conta di arrivare alla fine dell'anno con uno *stock* di *Non performing loans*, ovvero di prestiti ammalorati, nell'ordine dei 10 miliardi di euro, contro i 14,9 miliardi di questo momento. Al riguardo, Unicredit sta lavorando alla cessione a un operatore specializzato di un portafoglio di circa 5 miliardi di euro nominali di Npl. Ne risulta un quadro preciso di operatività, che dovrebbe permettere al gruppo di sviluppare rapidamente la propria strategia anche nel secondo piano triennale che, dopo Transform 2019, prenderà il via da gennaio.

Ma i dubbi permangono. Dice infatti un analista di mercato: «I quattro punti indicati da Mustier rappresentano obiettivi credibili e concreti, ma consentono anche una visione alternativa. Destinare due miliardi *cash* ad una specie di assicurazione contro gli infortuni di viaggio può significare che il vertice di Unicredit abbia visibilità su prospettive negative, su una strada particolarmente accidentata che ci aspetta, oltre a una grande cautela. Oppure che si stia pensando a utilizzi alternativi, come operazioni straordinarie».

A questo riguardo, l'attenzione divarica. Da un lato la piccola Carige, su cui Mustier ha lasciato intendere una generale disponibilità ad agire, a patto però di registrare un impatto neutro sul capitale del proprio gruppo. Un po' quanto riuscì a fare Intesa Sanpaolo con le due ex popolari venete. Strada questa che però non sembra essere gradita al governo italiano, che sta infatti cercando di percorrere una via alternativa attraverso il Fondo interbancario.

C'è poi la grande partita tedesca. Non Deutsche, finita nei guai, ma la più concreta Commerzbank. Oggi Unicredit vale in Borsa 25,6 miliardi di euro. Quasi il doppio rispetto a Deutsche (13,4) e più di tre volte il valore di Commerzbank (8). Potrebbe essere il momento giusto per una importante operazione paneuropea, la prima fusio-

ne internazionale da quando la Bce ha assunto il suo nuovo e più ampio ruolo di *controller* continentale. Mustier però, alla fine di maggio, a Roma, disse che «una fusione bancaria, sia nazionale che *cross border*, risulta molto difficile da realizzare in un contesto come quello attuale. Tanto più che siamo nella fase finale del nostro piano e siamo pienamente concentrati sulla sua realizzazione». Eppure, secondo quanto risulta a *L'Economia del Corriere della Sera*, il piano di crescita per linee esterne non è stato del tutto accantonato. Un dossier sulla fusione Unicredit-Commerzbank risulta ancora aperto sulla scrivania di alcuni importanti studi legali internazionali, il milanese BonelliErede, lo spagnolo Uría Menéndez e il tedesco Hengeler Mueller. Unicredit non ha voluto commentare i *rumors*, anche se il presidente Fabrizio Saccomanni, venerdì all'Abi, ha parlato dell'ipotesi della *sub holding* come di una evenienza praticabile solo in caso di operazioni straordinarie. Mustier, in un'intervista a maggio sul *Corriere della Sera*, disse che comunque il gruppo è e resterà quotato in Italia e con il quartiere generale in Italia. Un'ipotesi non esclude l'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unicredit

Jean Pierre Mustier



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

NICASTRO SPIEGA IL SALVATAGGIO EMILY RISPONDE PER IL CREDEM

Il racconto dei protagonisti dell'operazione che ha messo in sicurezza Banca Marche, Popolare dell'Etruria, Carife e CariChieti. Gioacchino Messina, di Cr Orvieto, punta il dito verso l'azionista PopBari e spera nel nuovo (possibile) socio Sri

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

«**C**ompresa l'emergenza, il sistema Paese si è rimboccato le maniche con grandissima operosità e anche con una buona corallità. Non è affatto vero che quando c'è bisogno il Paese non sappia giocare di squadra. Abbiamo avuto la fortuna di sperimentarlo». Non è un romanzo, ma la conclusione di un saggio curato da Roberto Nicastro con Paola Leone e Secondino Natale sulla vicenda che li ha visti protagonisti a partire dall'autunno 2015 e legata al salvataggio di Banca Marche, Popolare dell'Etruria e del Lazio, Carife, e CariChieti. *Risoluzione di una crisi* (Bancaria Editrice-Abi Servizi, 300 pp. 35 euro) è il racconto dei protagonisti di quella crisi, non l'ultima del nostro sistema creditizio. Saprà davvero il Paese giocare di squadra ancora una volta davanti all'emergenza. Non bisognerà attendere molto per scoprirlo.

Unicredit & A2A

Unicredit punta sulle fintech e offre una soluzione ad A2A. Lo ha fatto trasformando Plick, una app ideata dalla fintech italiana PayDo

per facilitare i trasferimenti di denaro tra privati in una soluzione da offrire alle grandi imprese che debbono disporre pagamenti massivi, come ad esempio le utility. La prima società ad adottare soluzione è stata A2A, che utilizzerà Plick per rendere più semplice e veloce per i clienti di A2A Energia riscuotere i rimborsi che finora venivano regolati con assegni di traenza, consentendo agli utenti, con pochissimi click, di convogliare le somme direttamente sui propri conti correnti. In precedenza Unicredit aveva collaborato con Meniga per una serie di tool rivolti alla clientela retail che sono stati integrati nel servizio di mobile banking, con Axyon AI per l'applicazione di algoritmi di intelligenza artificiale a supporto dei team di syndicated loan e, più di recente, con FinDynamic per l'ottimizzazione del circolante dei clienti corporate e si arricchisce ora di un nuovo capitolo.

Assistenti & C.

Si chiama Emily ed è la nuova assistente virtuale di Credem, in servizio effettivo da oggi 15 luglio sul canale Facebook Messenger dell'istituto dopo un positivo iniziale periodo di test. Si tratta in particolare di un chatbot, un sistema di intelligenza artificiale che utilizza degli algoritmi per fornire



risposte alle domande degli utenti. Emily, nome scontato per una creatura del Credito Emiliano, migliora l'accessibilità alla banca e consente alle persone che operano a con-

tatto con il pubblico di fornire una consulenza di elevato valore, lasciando all'assistente virtuale le risposte alle necessità di base degli utenti. Il nuovo sistema, attivo 24 ore al giorno e tutti i giorni dell'anno è frutto degli investimenti in innovazione e tecnologia che Credem sta effettuando da anni, anche per soddisfare i crescenti volumi di utenti attivi sui *social network*.

Mediobanca e i servizi

Quaranta società distribuite in 10 capoluoghi di regione e specializzate in quattro tipologie di servizio:

idrico, igiene urbana, trasporto pubblico locale e aeroportuale. È questo il campione di analisi dell'indagine annuale condotta dall'Area Studi Mediobanca sulle maggiori società di servizi pubblici che sarà pubblicata giovedì 18 luglio. I bilanci evidenziano, nel 2017, ricavi pari a 10,4 miliardi di euro, in aumento del 6,5 per cento nel quinquennio 2013-17.

Il futuro di Cr Orvieto

Gioacchino Messina non le ha mandate a dire. Il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, venerdì scorso in occasione

dell'assemblea, ha mosso una critica pesante e giustificata ai vertici della Banca Popolare di Bari, che meno di dieci anni fa acquisirono la maggioranza della Cassa di Orvieto lasciando alla fondazione il 26,43 per cento della banca. In particolare, la Fondazione Cassa di Orvieto imputa alla PopBari di essere stata zavorra, anziché motore di sviluppo e che la prospettata cessione della quota di maggioranza di Cr Orvieto al gruppo Sri dovrebbe invece consentire un rilancio della Cassa e l'evidenziazione di risultati che già sono positivi. La critica di Messina, si è riferita in particolare alla «svalutazione di un avviamento formatosi nel 2011, a fronte del conferimento di sportelli e di crediti effettuato, appunto, in occasione di un aumento di capitale di CrO, dalla Banca Popolare di Bari per 30,928 milioni di euro, mentre la Fondazione conferiva denaro, in proporzione alla sua partecipazione e alla cartolarizzazione massiva di crediti deteriorati, fatta tra controllante (Banca Popolare di Bari) e controllata (CrO). La prima, ha generato una perdita di 32 milioni e la seconda, di 5 milioni circa, che, sommate algebricamente ai risultati positivi della gestione caratteristica, hanno condotto al risultato negativo, per l'anno 2018, di circa 32 milioni».

L'attività bancaria ha chiuso per Cr Orvieto un 2018 positivo, margine d'interesse: 22 milioni; commissioni nette: 14,5 milioni; margine di intermediazione: 31,9 milioni; margine operativo netto: 27 milioni; utile prima delle operazioni straordinarie: 3,407 milioni con un *Cet1 ratio* dell'11,79 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lontano da Bari
Gioacchino
Messina,
presidente della
Fondazione Cassa
di Risparmio
di Orvieto



Nero su bianco
Roberto Nicastrò
È tra gli autori di
Risoluzione di una crisi



INIEZIONE DI LIQUIDITÀ

Dalla Bce in arrivo 300 miliardi alle nostre banche

■ Dalla Bce sono in arrivo fino a 300 miliardi di euro per le banche italiane. Le nuove aste di lungo termine decise dall'Eurotower, che partiranno il prossimo settembre e termineranno a marzo 2020, dovrebbero portare liquidità pari al 30% del totale di 1.000 miliardi di crediti esigibili degli istituti del nostro Paese. Per i primi cinque gruppi bancari italiani la stima è di 168,3 miliardi. Secondo un documento del Centro studi di Unimpresa, Intesa SanPaolo, che ha ancora in cassa 91 miliardi, dovrebbe ottenere 59 miliardi; UniCredit dovrebbe premere 77 miliardi a fronte di 51 miliardi già in pancia; a BancoBpm, che ha ancora disponibili 21,4 miliardi, potrebbero arrivare 11,4 miliardi; per Mps, che ha ancora 16,5 miliardi, in ballo ci sono 11,2 miliardi, mentre per Ubibanca le nuove aste di liquidità potrebbero fruttare 8,7 miliardi, quando ha ancora 12,4 miliardi.



Carige, il buco nascosto

L'inchiesta

Carige, l'ombra delle penali: rischia un esborso di 239 milioni

Alcune clausole presenti nei contratti firmati con quattro istituzioni finanziarie rischiano di far pagare alla banca ligure penali fino a 239 milioni. E rendono più oneroso il salvataggio a cui lavora il Fondo interbancario

LUCA PIANA, MILANO

Mentre le trattative per il salvataggio sono al dunque, spuntano le clausole dei contratti con vari soggetti, dal Credito Fondiario a Chenavari. Che possono causare all'istituto perdite ingenti

Nelle negoziazioni che i commissari straordinari di Banca Carige stanno portando avanti in questi giorni per tentare il salvataggio dell'istituto c'è una questione di estrema delicatezza, che ha contribuito ad allontanare i vari compratori che si sono avvicinati finora. In tempi più o meno recenti, infatti, la banca genovese ha firmato alcuni contratti con diverse istituzioni finanziarie che, ora, possono esigere da Carige una somma che può arrivare fino a 239 milioni di euro, stando alle ricostruzioni che *Affari&Finanza* ha effettuato. Si tratta di una serie di penali che in parte sono già scattate, in parte matureranno nel prossimo futuro nei confronti di quattro soggetti: la compagnia di assicurazioni Amissima, la società londinese Chenavari, il Credito Fondiario e la società di pagamenti Nexi.

In questi mesi complicati della vita di Carige, una delle poche certezze che dall'esterno sembra possibile nutrire è il fatto che i soldi necessari per rimettere in sesto la ban-

ca non bastano mai.

Un anno fa, quando amministratore delegato era Paolo Fiorentino, l'istituto assicurava che il piano di risanamento procedeva bene e che sarebbe tornata presto a generare profitti. Nel dicembre scorso, arrivati il nuovo presidente Pietro Modiano e l'amministratore delegato Fabio Innocenzi e ottenuto un prestito convertibile di 320 milioni dal Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), il management aveva chiesto un aumento di capitale da 400 milioni. Dopo la bocciatura in assemblea da parte del socio più importante, la famiglia Malacalza, e il successivo commissariamento, si è poi parlato per mesi di una ricapitalizzazione da oltre 600 milioni, con trattative portate avanti prima con la società d'investimenti BlackRock, poi con il fondo americano Apollo, che da Carige aveva acquistato proprio Amisima, che vende polizze vita e danni attraverso gli sportelli dell'istituto. Infine, nell'ultima settimana, si è iniziato a parlare di un intervento da 900 milioni, e il Fondo interbancario si è ritrovato a lavorare alla costruzione di una cordata dove non basterebbe l'ingresso di privati - il nome più gettonato è Cassa Centrale Banca, la nuova holding del credito cooperativo - ma servirebbe anche quello di soggetti pubblici.

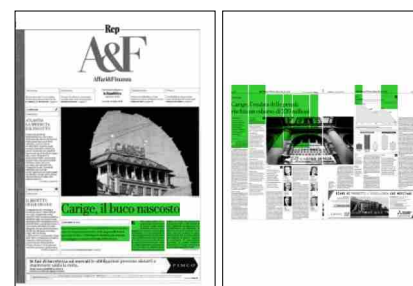
LA FUGA DI BLACKROCK

Nel susseguirsi di eventi così convulsi, la questione delle penali è stato uno dei punti di discussione con chi, come BlackRock e Apollo, si è avvicinato al dossier, per un fatto evidente: 239 milioni di euro - solo in parte già accantonati nel bilancio Carige - sono un esborso non indifferente, che avrebbe finito per assorbire una quota rilevante della liquidità che i nuovi soci metteranno nell'i-

stituto, riducendo le risorse a disposizione per il rilancio.

Il punto più semplice da spiegare è quello di Nexi, società specializzata nei pagamenti digitali quotata in Piazza Affari. Il 3 aprile 2018 Carige, come fatto anche da altri istituti italiani, aveva deciso di venderle i servizi di pagamento attraverso bancomat e carta di credito installati, ad esempio, nei negozi dei clienti (i Pos). Era stato stretto un accordo di collaborazione decennale, finalizzato il 28 settembre 2018, e Carige aveva ottenuto un corrispettivo di 25 milioni. Nel contratto, però, secondo quanto è stato possibile ricostruire c'è una clausola: se le agenzie di Carige scenderanno sotto la soglia delle 420 unità alla fine del 2019, la banca dovrà rimborsare a Nexi 13 milioni, che si ridurranno a 8 milioni se la discesa arrivasse entro il 2020. Una sforbiciata non da poco, pari rispettivamente alla metà e a un terzo dell'incasso iniziale.

Quanto è lontana la soglia critica, che farebbe scattare il rimborso a Nexi? Stando ai dati di fine 2018, manca un po': lo scorso anno Carige ha chiuso parecchie filiali, portandole da 529 a 489. Ma nei piani più aggressivi tra quelli formulati dai candidati acquirenti, la riorganizzazione della rete sarebbe stata molto profonda, e la penale sarebbe scattata. L'affare Nexi, comunque, è di piccola entità; mostra però una partico-



larità che torna anche in altre operazioni effettuate in questi anni, da quando le autorità hanno messo Carige nel mirino perché rafforzasse il patrimonio e hanno iniziato a seguirne passo dopo passo le mosse. La caratteristica è quella di chiudere contratti che esibivano un promettente incasso iniziale, soggetto però a un forte rischio di di essere poi ridimensionato.

19 MILIONI GIÀ VERSATI

Il caso più discusso e conosciuto è quello di Amissima. Nel 2015, quando al vertice del management di Carige c'era Piero Montani, la banca ligure aveva venduto al fondo Apollo le sue attività assicurative per la cifra di 310 milioni. Nel contratto era prevista una verifica, fissata al giugno 2020, per valutare se le riserve rilasciate da Carige ad Apollo nella cessione sono sufficienti per liquidare i sinistri dovuti agli assicurati nell'intero periodo 2015-2020. Se così non sarà, Carige dovrà rimborsare Amissima - com'è stato battezzato il gruppo nato dalle compagnie comprate da Apollo - fino a un importo massimo di 99 milioni. Non basta. Al reintegro devono essere sommate ulteriori penali, nel caso la rete degli sportelli dell'istituto genovese non riuscisse a raggiungere gli obiettivi di vendita delle polizze indicati al momento della firma. Questo è avvenuto nel 2017 e nel 2018, per un totale di 19 milioni che dal bilancio sembrerebbero essere stati già pagati dalla banca, mentre per il 2019 il rischio è che si materializzino altre penali per 20 milioni.

I commissari nominati dalla Banca centrale europea, che sono gli stessi Modiano e Innocenzi più Raffaele Lener, sono stati così costretti, al momento di redigere il bilancio 2018, ad accantonare altri fondi per far fronte ai «rischi e oneri» sul contratto di compravendita con Apollo,

portandoli da 48 a 83 milioni.

L'altro caso che mette in gioco valori ingenti è relativo alla cessione della società di crediti al consumo Creditis a una società d'investimento specializzata nel settore finanziario, Chenavari, con sede a Londra. Il contratto originario, già vincolante, era stato firmato nel dicembre 2017, gestione Fiorentino, e prevedeva un corrispettivo di 80,1 milioni.

Da allora i rapporti fra Carige e la società londinese sono stati però tempestosi, e al perfezionamento della vendita si è giunti solo il 26 marzo scorso, gestione dei commissari, con un incasso limitato a 69,3 milioni; una riduzione spiegata con la scusa che, nel frattempo, Carige ha beneficiato dei dividendi 2017 di Creditis, che da contratto sarebbero spettati a Chenavari, nonostante per ben 11 mesi su 12 la società di credito al consumo fosse stata pienamente all'interno del gruppo bancario ligure, visto che l'impegno alla cessione era stato firmato solo in dicembre.

PERICOLO SGA

Quando i possibili acquirenti di Carige hanno affrontato il dossier, è però emerso che sull'operazione gravano due clausole. La prima prevede penali fino a 40 milioni se la banca non raggiungesse gli obiettivi, si dice ambiziosi, previsti dagli accordi di distribuzione dei prodotti Creditis indicati nel contratto. La seconda colpisce non poco, considerando che nel marzo 2019, al momento della firma della definitiva cessione di Creditis, Carige era commissariata e già in trattativa con possibili acquirenti: prevede una seconda penale, sempre di 40 milioni, in caso di cambio di controllo della banca. Un salasso di non poco conto, che si mangerebbe quasi il 60 per cento dei 69,3 milioni incassati dalla vendita, e che farebbe rimpiangere la decisione di li-

berarsi di Creditis, che nel 2018 ha generato profitti netti per 18,1 milioni di euro.

Già così appare perfettamente comprensibile la cautela con cui chi si è avvicinato a Carige ha voluto esaminare il dossier delle penali. Ma c'è di più. Un ruolo importante nelle trattative sulla cordata che si sta tentando di mettere insieme lo sta giocando la Sga, la società pubblica guidata da Marina Natale che ha il compito di aiutare le banche a liberarsi dei crediti in sofferenza. La società che fa capo al ministero dell'Economia sta trattando da tempo con i commissari per rilevare un pacchetto di 1,9 miliardi di crediti deteriorati di Carige, equamente divisi tra sofferenze vere e proprie e prestiti di difficile esigibilità (i cosiddetti "unlikely to pay").

C'è un però: nel 2017 la banca ligure aveva ceduto al Credito Fondiario, un operatore di proprietà del fondo Elliott specializzato nella gestione dei crediti in sofferenza, le proprie attività nel settore, con una cinquantina di persone addette al recupero. Assieme ai dipendenti, era migrato al Credito Fondiario, che aveva pagato un corrispettivo di 31 milioni, anche un contratto per la gestione di 1,4 miliardi di sofferenze, la cui titolarità era rimasta in pancia a Carige. Adesso, però, la banca genovese rischia la beffa: se quelle sofferenze passeranno a Sga, Carige dovrà pagare al Credito Fondiario una penale di 27 milioni. Si racconta che i commissari, in questo caso, avrebbero tentato una negoziazione per limitare l'esborso, ottenendo uno sconticino di qualche milione. Che non cambierebbe, però, la sostanza del nuovo buco che si sta materializzando nei conti di Carige, e che tanto sta dando da fare ai possibili compratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27	99
MILIONI DI EURO	MILIONI DI EURO
La penale che dovrà pagare al Credito Fondiario se venderà a Sga le sofferenze	Il rimborso per Amissima in caso di inadeguatezza delle riserve assicurative

La frase



Il contratto definitivo per la vendita di Creditis a Chenavari, firmato il 26 marzo 2019, già durante la gestione da parte dei commissari, prevede una penale da 40 milioni di euro legata al cambio di controllo della banca genovese

La frase



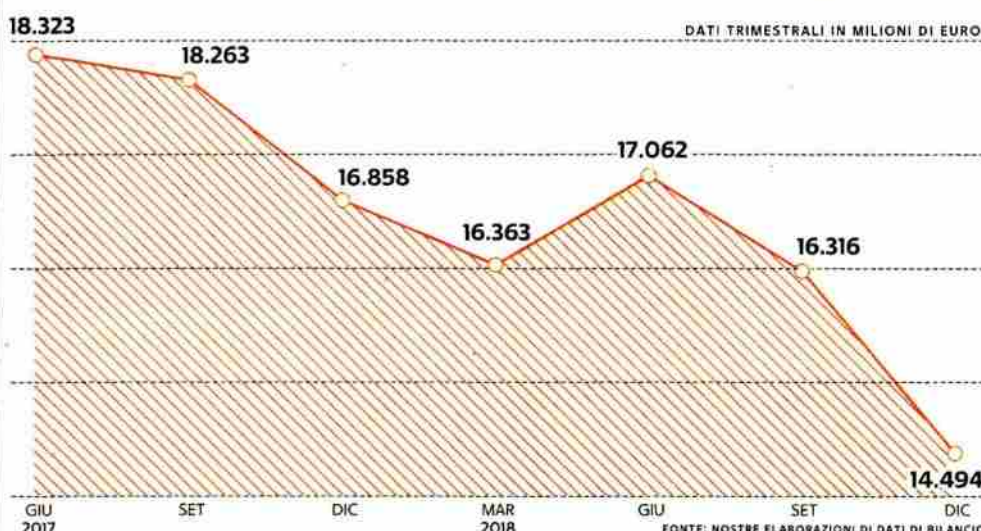
In diverse operazioni di cessione effettuate negli ultimi anni, quando già era alta l'attenzione della vigilanza sull'istituto, torna la caratteristica di un importante incasso iniziale, che viene poi ridimensionato da successivi esborsi

I numeri



L'USCITA DEI DEPOSITI

ANDAMENTO DELLA RACCOLTA DIRETTA DI BANCA CARIGE NEGLI ULTIMI TRIMESTRI



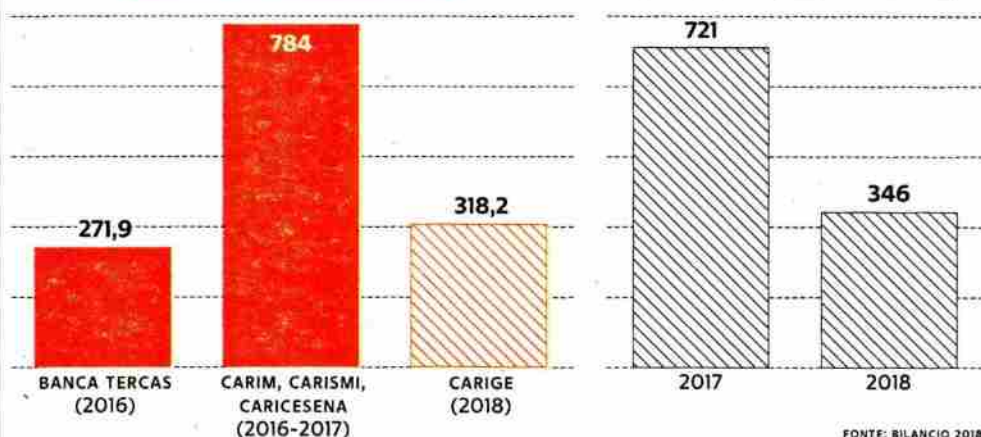
IL SOCCORSO DEL FONDO INTERBANCARIO DA TERCAS A CARIGE

GLI INTERVENTI EFFETTUATI ATTRAVERSO LO SCHEMA VOLONTARIO DEL FONDO DI TUTELA DEI DEPOSITI

DATI DELLO SCHEMA VOLONTARIO DEL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI, IN MILIONI DI EURO

GLI INTERVENTI EFFETTUATI

LA DOTAZIONE PATRIMONIALE



La cronologia

5 GIUGNO 2015

Viene perfezionata per 310 milioni la cessione delle assicurazioni vita e danni di Carige al fondo americano Apollo, che dà vita alla compagnia Amissima, che continuerà a vendere le polizze attraverso gli sportelli della banca. L'acquisto viene finanziato in parte da Carige stessa, con un prestito di 70 milioni

4 DICEMBRE 2017

L'annuncio è duplice: Chenavari firma un accordo per acquistare per 80,1 milioni la società di credito al consumo Creditis; il Credito Fondiario rileva per 31 milioni le attività di recupero crediti (circa 50 dipendenti) e la gestione di un pacchetto di sofferenze, che restano in Carige. Se saranno cedute a terzi, Credito Fondiario incasserà una penale da 27 milioni

3 APRILE 2018

Carige annuncia la vendita per 25 milioni a Nexi dei Pos installati nei negozi dei clienti. Se le filiali Carige scenderanno nel 2019 sotto le 420 unità, la banca pagherà a Nexi una penale di 13 milioni, che si ridurrà a 8 milioni se la discesa sarà nel 2020

31 DICEMBRE 2018

In bilancio i commissari di Carige rivelano che la banca ha mancato nel 2018 gli obiettivi di vendita delle polizze stabiliti con Amissima, con penali per quasi 15 milioni, che si sommano ai 4 milioni del 2017. Altre penali, per ulteriori 20 milioni, sono ipotizzabili anche per il 2019

26 MARZO 2019

I commissari firmano l'accordo definitivo per la cessione di Creditis a Chenavari, per un importo che scende a 69,3 milioni. La clausola prevede due penali da 40 milioni l'una, la prima legata a determinati target di attività, la seconda al cambio di proprietà di Carige

2020

Il prossimo anno è fissata una verifica sull'adeguatezza delle riserve predisposte da Carige per liquidare i sinistri agli assicurati di Amissima nell'intero quinquennio precedente. Carige dovrà rimborsare Amissima fino a un massimo di 99 milioni. In bilancio sono stati accantonati 83 milioni



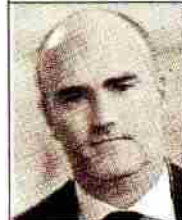
Pietro Modiano
commissario
Banca Carige



Leon Black
chairman
Apollo Global
Management



Salvatore Maccarone
presidente
Fitd



Loïc Fery
ceo
Chenavari



Ignazio Visco
governatore
Banca d'Italia



Panfilo Tarantelli
presidente
Credito Fondiario

Il caso

L'insospettabile rally di Mps dopo il cambio di rotta sui crediti

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Il titolo dell'istituto, da mesi in difficoltà, ha recuperato il 60% in pochi giorni. Un rimbalzo coinciso con la rottura dell'accordo con Cerved sulle sofferenze e che, ora, attende il test dei conti

Ai primati che già possiede - essere la banca più antica del mondo, aver fatto l'acquisizione più costosa e sfortunata della storia, con Antonveneta, aver ricevuto la prima ricapitalizzazione precauzionale da quando c'è la Direttiva europea sulle risoluzioni bancarie - il Monte Paschi ha aggiunto da poco un altro record, inaspettato: essere il miglior titolo a Piazza Affari nelle ultime due settimane.

Non che sia passato da essere un nano a un gigante: nonostante il balzo di quasi il 60%, Mps capitalizza in tutto 1,9 miliardi e per il Ministero dell'Economia (Mef), suo principale azionista al 68,4%, le perdite ammontano comunque a 5,6 miliardi rispetto all'investimento iniziale. Ma quella scelta, all'epoca della ricapitalizzazione precauzionale, non fu fatta certo per guadagnare. Resta il fatto che un balzo così portentoso ha risvegliato l'attenzione intorno al Monte. Tra un paio di settimane usciranno i conti del secondo trimestre: quelli del primo non hanno certo brillato, ma in fondo è stato così per molte banche, che rispetto ad un anno fa hanno innestato la ridotta. E comunque nessuno guarda al prossimo bilancio Mps per stappare bottiglie di champagne.

Allora, cosa guida "l'irrazionale euforia" dei mercati - per usare una celebre espressione dell'ex presidente della Fed,

Alan Greenspan - sul Monte Paschi? In assenza di indicazioni - la banca è entrata nel *black period*, quello che precede la diffusione dei dati di bilancio, durante il quale non si possono dare informazioni di sorta - si può guardare solo ad un mix di dati di fatto, conditi da qualche interpretazione e da un pizzico di fondate congetture.

MINUSVALENZE DA MITIGARE

Il primo elemento di certezza è che l'inizio della rincorsa ha coinciso con la rottura dell'accordo con Cerved per la gestione della piattaforma Juliet e dei relativi crediti in sofferenza. Un pacchetto da 5 miliardi lordi, sugli 8,4 che il Monte ha ancora in portafoglio (più della media di settore come incidenza sui crediti sani, ha ricordato alla fine dello scorso anno la Bce). Poca cosa, se si guarda alla montagna di sofferenze (Npl, nella sigla inglese) da cui è partito, ma comunque un residuo della scomoda eredità del passato che probabilmente l'amministratore delegato Marco Morelli ha intenzione di smontare più rapidamente di quanto previsto.

E qui probabilmente intervengono le fantasie di mercato: ipotizzare che la banca possa cedere in tempi ravvicinati buona parte degli Npl, che attualmente sono coperti dagli accantonamenti al 61%. Se il Monte vendesse tutta la sua quota di Npl, ipotizzando una vendita al 30% del valore lordo, accumulerebbe una perdita di circa 750 milioni, difficilmente gestibile in termini di capitale di vigilanza. Qualsiasi misura intermedia, in termini di miglior prezzo (magari con la Sga come acquirente) o di minori volumi ceduti, ma sempre importarti, porterebbe la banca a diventare più interessante sul mercato.

Anche perché, e qui scatta il secondo perno delle riflessioni, prima o poi il Tesoro deve uscire dal capitale. Anzi, più prima che

poi: la data finale è il dicembre 2021, ma la *road map*, il percorso che il Mef intende seguire per arrivare alla cessione completa, deve essere formalmente comunicato alla Commissione europea entro il dicembre 2019.

SOLUZIONE TRA LE MEDIE

Il che significa che al più tardi entro novembre devono partire le interlocuzioni formali tra Roma e Bruxelles. In questo momento al Tesoro girano ben altre priorità, da Alitalia a Carige, a Progetto Italia. Ma in settembre il tema tornerà centrale e, al momento, non sembra ipotizzabile la richiesta di una proroga a Bruxelles. La prima mossa sarà la selezione di un advisor; potrebbe non mancare molto, ma il processo non è ancora partito.

Sulla carta, le strade che ha davanti il Mef sono tre: la vendita in blocco (non impossibile ma difficile); un'operazione di aggregazione, per cui il Tesoro non incasserebbe soldi ma la sua quota comincerebbe a diluirsi (come vuole Bruxelles) diventando socio di una realtà più importante; oppure attirare un socio, che prenda una quota analoga alla sua. Il ragionamento di chi spera che un potenziale matrimonio sia ritenuto attraente sul mercato - o almeno proponibile - si fonda sul fatto che esiste un plotoncino di istituti di medie dimensioni, da Ubi, a Banco Bpm, a Bper, che potrebbero trarre vantaggio nel matrimonio con un'altra banca media. I punti di forza sarebbero una migliore capacità di finanziarsi e le economie di scala. È più probabi-



le che un ragionamento del genere lo faccia una banca italiana piuttosto che una di emanazione estera, tipo Bnl (Bnp Paribas) o Crédit Agricole Italia.

Tutto si basa ovviamente sul presupposto - ancora da certificare - che il Monte sia ormai un istituto "normalizzato". Più chiarezza si avrà con i prossimi conti, per verificare se continua il miglioramento della raccolta commerciale - che certo costa molto meno rispetto al biennio precedente, e già questo è positivo - e se migliorano gli altri indicatori. Di sicuro l'emissione del bond senior, per 500 milioni a fronte di una domanda molto più alta, è un buon segnale. Il tasso non è banale, il 4%, ma Mps sconta comunque una zavorra di 80-100 punti base di extra-rendimento rispetto a titoli analoghi, vista l'incertezza sul futuro assetto. Di sicuro non potrà mettersi a correre, nemmeno facendo miracoli, se non altro per i vincoli all'azione commerciale imposti dalla Commissione.

Quello che può continuare a fare - e che sta facendo - è procedere con l'opera di pulizia e di rafforzamento patrimoniale: è stata avviata la cessione di asset immobiliari per circa 350 milioni, che avrà una prima scrematura a fine mese. Poi c'è il focus sugli Npl (e gli Utp, le inadempienze probabili) mentre resta sullo sfondo l'emissione del bond subordinato da 700 milioni. Per quello bisognerà aspettare condizioni di mercato favorevoli. O il diktat della Banca centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

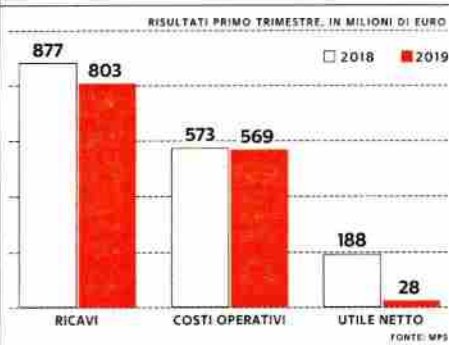
La frase

Entro dicembre il ministero dell'Economia dovrebbe comunicare a Bruxelles il percorso che intende seguire per arrivare nel giro di due anni alla cessione completa della sua quota

I numeri

TRIMESTRE IN GRIGIO

DATI DI BILANCIO DEL PERIODO GENNAIO-MARZO



UN ANNO A PIAZZA AFFARI

ANDAMENTO DEL TITOLO MPS IN BORSA



Stefania Bariatti
presidente
Mps



Marco Morelli
ad
di Mps

L'intervento

SERGIO GATTI*

LE CINQUE SFIDE
DELLE BANCHE DI COMUNITÀ

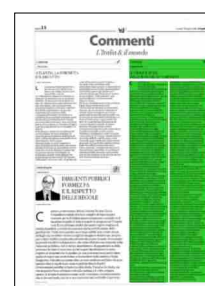
Caro Direttore, sono cinque le sfide che hanno di fronte le 258 banche mutualistiche di comunità attive in Italia che vedono crescere le proprie quote di mercato nel credito rispetto ai settori a più alta intensità di lavoro, piccola industria manifatturiera e artigianato (23,2%), agricoltura (20,3%), turismo (20,6%). Sfide che si chiamano approccio normativo europeo, attuazione coerente della riforma 2016-2018, modello di vigilanza, relazione bancaria digitale e l'ulteriore accentuazione in materia di finanza inclusiva e climatica.

a) Le norme europee. L'abito disegnato negli ultimi anni a Bruxelles non si addice a banche di piccola dimensione, che perseguono (per legge) finalità mutualistiche, caratterizzate da un'operatività circoscritta e dalla democraticità organizzativa, dedite allo sviluppo dei soci e delle comunità. Il recepimento di Basilea 4 (il 2 luglio l'Eba ha presentato a Parigi i primi risultati dello studio d'impatto sull'industria bancaria europea) andrebbe impostato in modo molto diverso da come sono stati recepiti Basilea 2 e 3. Senza attenuare gli argini a prevenzione dei rischi e i presidi per la massima sicurezza dei soci e clienti, il legislatore Ue dovrebbe tener conto del fatto che nel complesso le piccole banche cooperative europee si sono mostrate capaci sia di affrontare la lunga e doppia recessione degli ultimi 11 anni sia di accrescere la capacità di finanziare l'economia reale, confermando la propria funzione anticiclica. Il legislatore Ue, fino ad oggi, ha ritenuto di recepire nell'ordinamento tutti i contenuti dei tre Accordi di Basilea e di applicarli a tutti i soggetti bancari, indipendentemente da dimensione, modello di business, finalità mutualistica, contributo al rischio. Dal 2008 al 2018, le banche cooperative mutualistiche (Bcc, Casse Rurali Casse Raiffeisen) hanno aumentato gli impieghi di 15 miliardi di euro (+13,1%). Il patrimonio è cresciuto a 19 miliardi e 400 milioni. Soprattutto, si è registrata una forte crescita dell'intensità del "rapporto mutualistico" con i soci (oggi 1 milione e 300 mila, +37% nel decennio più duro della crisi italiana a conferma che le banche di comunità non hanno visto diminuire la fiducia da parte di chi le conosce da vicino). In altre giurisdizioni (ad esempio, Stati Uniti, Brasile, Giappone, Svizzera), il legislatore ha differenziato a seconda del tipo di banca cosa e come recepire degli Accordi di Basilea, che sono nati in sede

strettamente tecnica e guardando ai grandi istituti sovranazionali. Le banche che finanziano una parte rilevante del sistema produttivo - non solo italiano - centrato sull'imprenditorialità diffusa, di piccola e media dimensione, capace di creare oltre l'80% dei posti di lavoro richiede un approccio differente. Lo stesso Comitato di Basilea riconosce in propri report come l'Unione Europea sia l'unica giurisdizione al mondo che non abbia applicato realmente il principio ("costituzionale") della proporzionalità. Ciò crea e ha creato non solo costi spesso inutili per le banche di piccola dimensione, appesantendone i bilanci, ma anche rischi di snaturamento e deformazione di una identità imprenditoriale che arricchisce la bio-varietà e il pluralismo dell'industria bancaria.

b) La coerente ed equilibrata attuazione della riforma delle BCC (2016-2018). Una vera e propria impresa imprenditoriale e manageriale, senza molti riferimenti analoghi. Due gruppi bancari cooperativi nazionali (Iccrea e Cassa Centrale) e un sistema di protezione istituzionale (IPS) per le Casse Raiffeisen alto-atesine. Nel dicembre del 2011, peraltro, si era giunti all'approvazione da parte della Banca d'Italia dello statuto per un IPS nazionale. Per diverse ragioni interne ed esterne, il progetto non andò in porto prima dell'avvento - nel novembre 2014 - del meccanismo di vigilanza unica. Ora, il punto di equilibrio tra stabilità, efficienza gestionale ed efficacia mutualistica è una conquista a cui lavorare con lucidità ogni giorno da parte delle Capogruppo e delle BCC. Ma, ancora una volta, la norma non aiuta. Una è emblematica: le piccole banche mutualistiche (evidentemente less significant che controllano il capitale della propria capogruppo ed alla quale sono obbligate ad aderire) - nel momento in cui il gruppo nasce e viene riconosciuto come significant per le proprie dimensioni - diventano anch'esse, individualmente, significant. Gli effetti sono paradossali. Il gruppo bancario controllato sotto il profilo del capitale da cooperative dotate di licenza bancaria individuale e con obbligo di finalità mutualistiche (sottoposto ad apposita vigilanza) merita una specificazione giuridica che possa aprire anche la strada al superamento di quella equazione un po' illogica e che determina conseguenze sotto il profilo imprenditoriale.

c) Il modello di vigilanza. Con la nascita dei Gruppi Bancari Cooperativi (GBC), il



supervisore applica le norme concepite e scritte a partire dal 2013 che non tengono conto (non potevano) delle differenze, normative, operative e di business di una tipologia di gruppo che è stato disegnato solo nel 2016-2018. I gruppi bancari cooperativi hanno natura contrattuale (e non partecipativa), le BCC loro affiliate hanno una licenza bancaria individuale e sono allo stesso tempo azioniste-clienti-garanti. Sono infatti legate da uno schema di garanzia incrociata, sottoposte a vigilanza prudenziale e cooperativa. Le BCC devono erogare credito prevalentemente ai soci e per almeno il 95% del totale a imprese e famiglie che risiedono o lavorano nel proprio territorio di competenza; portare a riserva indivisibile tra i soci almeno il 70% degli utili (ciò spiega anche la solidità complessiva della categoria); eleggere gli amministratori tra i propri soci (col principio una testa un voto). Hanno un proprio contratto collettivo di lavoro per i collaboratori, un sistema di protezione dei depositi dedicato e autofinanziato.

d) Il fronte digitale. L'impegno è a realizzare soluzioni che esaltino ulteriormente la capacità relazionale legata alla prossimità fisica, con oltre 4 mila agenzie. In 633 comuni (la maggior parte con meno di 5 mila abitanti) la BCC è l'unica presenza bancaria.

e) La finanza inclusiva e sostenibile. Contribuire a diminuire le disuguaglianze e a favorire uno sviluppo durevole, creare (indirettamente) lavoro, promuovere la coesione comunitaria e la mobilità sociale sono impegni di grande rilevanza. La specificità demografica italiana richiede innovazione sociale e strategie bancarie coerenti soprattutto nei territori. Le cinque partite si giocano contemporaneamente e su più piani. Culturale. Ma anche politico, normativo e di politiche di supervisione.

**Direttore generale Federcasse*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra faccia

GIANCARLO MAZZUCA



Bce, Lagarde nel solco di Draghi ma rimpiangeremo Super Mario

A Wall Street l'avevano soprannominato "the unitalian" tanto poco assomigliava ad un italiano doc, eppure dal prossimo autunno sentiremo molto la mancanza di Draghi a Francoforte anche se per lui si starebbe preparando, nonostante le smentite, un' altra poltrona d'oro, magari a Roma. Sarà un connazionale atipico, Super Mario, ma è pure vero che ha sempre aiutato l'economia tricolore anche quando la criticava. Cosa cambierà con la francese Christine Lagarde al suo posto? Molti, in questi giorni, hanno sostenuto che non cambierà nulla perché anche la direttrice generale uscente del Fondo monetario è considerata una colomba nei nostri confronti. E anch'io ho un bel ricordo di "madame": a Sant'Ambrogio del 2014, quando partecipò alla "prima" della Scala, mi sembrò molto a suo agio con i maggiorenti milanesi (e non solo). Senza considerare che la designazione dell'ex nuotatrice della nazionale transalpina alla Bce ha fatto arrabbiare moltissimo i tedeschi che erano ben decisi ad occupare l'Eurotower. Se è vero che Bonn è da sempre ritenuta "nemica" di Roma, per la proprietà transitiva Christine dovrebbe quindi andar bene agli italiani. E' un conto, però, poter contare alla Bce su un "romano de' Roma", sia pur "sui generis", come Draghi, è un altro paio di maniche dover magari ribattere ai possibili "j'accuse" della Lagarde: lei sa

perfettamente galleggiare in mezzo alle crisi, ma quando affonda (il coltello), affonda. Un esempio? Sono andato a rileggermi su *Repubblica* le valutazioni dell'istituto guidato dalla parigina all'indomani della risposta italiana alle richieste di modifica della nostra manovra varata alla fine del 2018. Senza mezzi termini, il Fondo definì "incerto" l'impatto delle misure correttive del governo gialloverde - e i fatti gli hanno poi dato ragione -, arrivando a considerarle negative nel medio termine.

In particolare, il Fmi puntò il dito contro uno dei principali interventi di Conte & C.: le modifiche alla legge Fornero, con la "quota 100" per le pensioni. Senza mezzi termini, il Fmi parlò di "pesi ancora maggiori per le generazioni più giovani". Come dargli torto? E' vero che anche la Lagarde non può dirsi immune da peccati (è sufficiente ricordare gli errori di valutazione commessi dal Fmi all'inizio della crisi greca), ma non possiamo neppure illuderci su una certa magnanimità di Francoforte anche dopo il cambio della guardia. Draghi sarà anche atipico, ma è pur sempre uno di noi perché le origini non si smentiscono mai. Un esempio? Diversi anni fa mi confessò che, per distendere i nervi dopo una giornata di duro lavoro, accendeva la tv e si vedeva "Striscia la notizia". Ve l'immaginate la Lagarde guardare "Scherzi a parte"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poltrone in gioco

SIBILLA DI PALMA



Bonduelle, Montagna a capo dell'Italia

Fiorella Ferri ha assunto l'incarico di responsabile della nuova direzione chief safety officer di Banca Mps.

Ferri è attualmente alla guida del dipartimento risorse umane all'interno della direzione chief lending officer dell'istituto di credito senese.

Novità ai vertici di Bonduelle Italia: Andrea Montagna è stato nominato amministratore delegato dell'azienda alimentare in Italia. Il manager ha alle spalle una ventennale esperienza nel settore dei beni di largo consumo e nel food, maturata in passato lavorando in Henkel e nel gruppo Bolton. Il consiglio di amministrazione di Hedge Invest Sgr ha affidato a Galeazzo Pecori Giraldi il ruolo di presidente. Dal 2010 al 2018 Giraldi è stato global head di private investment banking presso Société Générale a Parigi e per oltre 20 anni ha ricoperto i ruoli di presidente e amministratore delegato di Morgan Stanley in Italia e in Svizzera.

Angelo Fumagalli è stato nominato presidente di Anie AssoAscensori, associazione dell'industria italiana degli ascensori e delle scale mobili. Classe 1960, laureato in ingegneria nucleare al Politecnico di Milano, Fumagalli è attualmente amministratore delegato e direttore generale di Schindler Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiorella Ferri,
responsabile
chief safety di
Mps

**Andrea
Montagna**, ad
di Bonduelle
Italia



La classifica mondiale

Mps batte tutti nelle previsioni sui cambi

Mps Capital Services Banca per le Imprese, la corporate ed investment bank del Gruppo Montepaschi, guadagna il primo posto per l'accuratezza delle previsioni sulle oscillazioni di cambio euro-dollaro nella speciale classifica stilata a livello mondiale da Bloomberg al 30 giugno scorso su diversi cambi valutari. Nel secondo trimestre del 2019 la società ha battuto la concorrenza di 100 player del settore per qualità e precisione delle previsioni del suo team di market strategy che lavora in funzione import/export.

Se nelle previsioni dollaro-euro la società toscana è al top da diversi trimestri, Mps Capital Services può vantare il riconoscimento della qualità delle previsioni valutarie anche su altri cambi: terzo posto nel cambio euro/franco svizzero, quarto nel cambio dollaro/lira turca e quinto piazzamento nel rapporto euro/yen. Inoltre, per la prima volta da quando contribuisce alle stime sulle materie prime (giugno 2018), la società del gruppo Montepaschi si è aggiudicata il primo posto nelle previsioni dei prezzi di rame e zinco, due materie importanti prime per i cicli produttivi di molte aziende.

Bloomberg confronta trimestralmente le previsioni di quasi 100 contributori (nel caso dell'eurodollaro) tra le principali istituzioni finanziarie a livello internazionale.



L'operazione

Banca Tamburi nel capitale del gruppo Sesa

Tamburi investment partners spa (Tip), investment e merchant bank indipendente quotata al segmento Star di Borsa Italiana, acquista il 14,95% del capitale di Ith spa, azionista di controllo del gruppo Sesa di Empoli, operatore di riferimento in Italia nel settore delle soluzioni di Information technology (IT) per il segmento business, ovvero le grandi aziende, con ricavi consolidati per per 1.551 milioni di euro (+13,8%) e 2.000 dipendenti al 30 aprile 2019 (così secondo il progetto di bilancio approvato nei giorni dal consiglio di amministrazione della società). «Hse spa, che raggruppa i soci fondatori e il management del gruppo Sesa e detiene circa l'80% del capitale di Ith, consoliderà ulteriormente la quota di partecipazione detenuta in Ith, confermando così il proprio impegno alla guida del gruppo Sesa in una prospettiva di lungo termine e di crescita sostenibile», spiega una nota del gruppo. «Tip, in qualità di partner di medio-lungo periodo, potrà contribuire ad accelerare il percorso di crescita sostenibile del Gruppo Sesa, condividendo la propria professionalità ed esperienza a supporto delle imprese eccellenti dell'economia italiana» ha commentato Alessandro Fabbroni, amministratore delegato di Sesa. Il gruppo di Empoli fornisce ai grandi brand dell'industria italiana soluzioni It personalizzate e costruite sui pc dei principali produttori mondiali.



Carige, la settimana della verità

di Massimo Minella • a pagina 7

Carige, la settimana della verità oggi il primo via libera al piano

Il Fondo Interbancario si riunisce per convocare l'assemblea dello Schema Volontario che convertirà il bond da 318 milioni. In arrivo il sì delle casse del Trentino. I Malacalza valutano il dossier. Verdetto entro il 25

L'aumento sarà di circa 700 milioni, ma il rafforzamento complessivo prevede anche l'emissione di un prestito subordinato per altri 200

di Massimo Minella

Si parte oggi con la riunione del Fondo Obbligatorio chiamato a convocare l'assemblea dello Schema Volontario per la conversione in capitale del bond da 318 milioni. Si parte con l'obiettivo di arrivare con le carte in regola il 25 luglio, termine fissato da Bce per presentare il piano di rilancio di Carige, con un rafforzamento patrimoniale adeguato e nuovi soci al timone della banca. Molto è cambiato da sette mesi fa, quando l'assemblea, poco prima di Natale, era stata chiamata ad approvare un aumento di capitale da 400 milioni. Il no dei soci aveva portato nei giorni successivi al commissariamento dell'istituto e all'avvio di un percorso obbligato per arrivare alla "business combination". Il lavoro dei tre commissari, Fabio Innocenzi, Raffaele Lener e Pietro Modiano, ha portato a un primo piano, presentato a fine di febbraio, ora oggetto di revisione di ulteriore rafforzamento. Anche da febbraio sono infatti cambiate alcune cose. Allora l'aumento proposto era di 630 milioni e a corroborare il rafforzamento patrimoniale era stata prevista anche l'emissione di un prestito subordinato Tier2 da 150 milioni. Totale, 780 milioni. In

parallelo si procedeva anche alla cessione di una quota significativa di crediti deteriorati, 1,9 miliardi, al termine di un confronto fra offerte. A spuntarla era stata la Sga, società che fa capo al Mef. Da quel momento si era anche iniziato a serrare le fila del confronto con i potenziali alleati, individuando in primavera il colosso mondiale della gestione del risparmio, l'americana BlackRock. Il suo ritiro dal tavolo della trattativa a maggio aveva però scompaginato lo scenario. I commissari ripartivano con la trattativa, ben sapendo di non avere altre cartucce a loro disposizione. Nel caso di nuovo intoppo, infatti, per Carige si sarebbe andati alla liquidazione, preferita alla ricapitalizzazione precauzionale. Mancano solo pochi giorni, quindi, per evitare la liquidazione e un modello che andrebbe a ricalcare quanto già visto per le banche venete (cosa peraltro che fa gola a parecchi). A farsi avanti nel secondo giro di danza è stato il fondo Apollo, proprietario delle compagnie assicurative Carige (oggi Amissima), mentre non è mai uscito di scena il Fondo Obbligatorio di Tutela dei Depositi (Fitd), il consorzio che riunisce le banche italiane (a eccezione di quelle di credito cooperativo), già pronto ad affiancare BlackRock e disponibile a valutare nuovi scenari. Proprio la bocciatura da parte di Fitd dell'offerta presentata da Apollo ha messo in movimento la nuova proposta. Fitd ha infatti deciso di scendere in campo direttamente guidando da protagonista una cordata per il nuovo capitale di Carige. Anche il rilancio di Apollo dovrebbe quindi essere respinto, lasciando così a Fitd la regia dell'ope-

razione. Rispetto al piano di febbraio, la novità più rilevante è quella legata agli npl: la Sga, infatti, rileverebbe l'intero pacchetto ancora rimasto in capo a Carige, oltre tre miliardi. Mossa questa che impone un rafforzamento patrimoniale ancor più robusto per far fronte a un simile "deconsolidamento". Per questo si ipotizza un volume complessivo di 900 milioni, divisi fra aumento e prestito subordinato. Il nuovo bond sarà di 200 milioni e verrà sottoscritto da soggetti legati al pubblico come il Credito Sportivo (Mef, 150 milioni) e Mediocredito Centrala-Banca del Mezzogiorno (Invitalia, 50). Sull'aumento si sta ancora discutendo ma dovrebbe essere di circa 700 milioni. I primi 318 saranno garantiti dalla conversione in capitale del bond sottoscritto a ottobre dallo Schema Volontario di Fitd. Gli altri dovrebbero arrivare dal Fondo Obbligatorio (200), pronto a intervenire dopo aver incassato la disponibilità di nuovi e vecchi soci a far parte dell'operazione. E da giorni si parla di Ccb, il sistema delle casse cooperative del Trentino (pronto a entrare con un 10% di capitale e in prospettiva a salire fino a diventare il nuovo socio industriale), e ovviamente della Malacalza Investimenti, che sta ancora valutando il dossier. A sancire il tutto sarà l'assemblea.



Lo scenario**La cordata prepara il progetto****1****L'aumento**

Rispetto ai 400 milioni di aumento di capitale di fine dicembre (bocciato dall'assemblea) ora si ragiona su 700, sottoscritto da nuovi e vecchi soci

2**Il prestito**

A corroborare l'operazione di rafforzamento patrimoniale arriverà con l'aumento da 700 milioni anche un prestito subordinato Tier2 da 200. Totale, 900 milioni

3**I crediti deteriorati**

Rispetto al piano industriale di fine febbraio che puntava alla cessione di 1,9 miliardi, adesso si punta al "deconsolidamento" di tutto il pacchetto da oltre 3 con Sga



▲ In assemblea I soci di Carige riuniti, in un'immagine d'archivio

**▲ La sede**

Il grattacielo quartier generale di Banca Carige. Scatta oggi una fase vitale per conoscere il futuro dell'istituto

**▲ Maccarone**

Il presidente del Fondo Interbancario Salvatore Maccarone. Per Carige inizia una settimana cruciale

Barometro Crif. In aumento invece le domande di piccoli prestiti (+8,1%) Mutui, forte calo (-9,4%) di richieste da inizio anno

Nella prima metà dell'anno si è evidenziato un andamento contrastato delle richieste registrate sul Sistema di Informazioni Creditizie di Crif per quanto riguarda il credito da parte degli italiani.

Per mutui e surroghe c'è stato un calo complessivo del -9,4 per cento. Dopo alcuni anni caratterizzati da una crescita sostenuta, il rallentamento delle richieste di nuovi mutui di acquisto si accompagna al costante ridimensionamento di surroghe dovuto alla contrazione del bacino di mutuatari per i quali la rottamazione dei vecchi contratti potrebbe risultare ancora conveniente.

Analizzando le richieste di nuovi mutui e surroghe si registra una costante contrazione a partire dalla fine dello scorso anno, che poi si è concretizzata con una flessione del -11,6% nel mese di giugno. Questo porta il comparto a un calo complessivo quasi in doppia cifra nel primo semestre dell'anno.

Va però sottolineato come si confermi un andamento positivo per l'importo medio richiesto, che si è attestato a 129.383 euro (+2,6% rispetto al corrispondente semestre del 2018). Anche in questo caso, la crescita del valore medio delle richieste è ascrivibile al minor peso delle surroghe, che per natura si caratterizzano per un importo più contenuto.

Per quanto riguarda i prestiti (nell'aggregato di prestiti personali e prestiti finalizzati) si conferma invece una dinamica estremamente vivace, che si concretizza in una crescita del +8,1% rispetto al corrispondente periodo del 2018. In termini assoluti, si tratta del volume di richieste più elevato da quando Crif ha iniziato a rilevare sistematica-

mente l'andamento del comparto.

Alla buona performance del comparto hanno contribuito entrambe le componenti, con le richieste di prestiti finalizzati che hanno visto l'incremento più consistente, pari a +9,8%, a fronte del +6,3% dei prestiti personali.

Andamento positivo anche per quanto riguarda l'importo medio richiesto che, nell'aggregato di prestiti personali e finalizzati, nel semestre si è attestato a 9.890 euro (+1,3% rispetto allo stesso periodo del 2018) facendo segnare il valore più elevato degli ultimi 10 anni.

Nello specifico, l'importo medio dei prestiti finalizzati nei primi 6 mesi dell'anno è risultato pari a 7.186 euro, in crescita dell'+8,1% rispetto al corrispondente periodo 2018, a differenza dei prestiti personali che hanno visto una flessione del -1,7%, che ha portato il valore medio ad attestarsi a 12.988 euro.

«Il primo semestre dell'anno si è chiuso con una fotografia a luci e ombre, con il comparto dei prestiti che ha evidenziato un dato estremamente positivo sia per numero di richieste presentate dalle famiglie sia per importo medio, mentre la componente dei mutui ha fatto segnare una battuta d'arresto dovuta al ridimensionamento delle surroghe cui si accompagna una leggera flessione dei finanziamenti per l'acquisto della casa – commenta Simone Capecci, Executive Director di Crif -. Al contempo va sottolineato come il credito alle famiglie stia evidenziando una costante diminuzione della rischiosità, con il tasso di default a 90 giorni che nell'ultima rilevazione si è attestato all'1,7% per i prestiti e all'1,3% per i mutui, valori ai minimi storici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



13 LUG 2019
16:33

SBANCATI! LA TRAPPOLA DEI RIMBORSI: PARTE LA GIRANDOLA DEGLI INDENNIZZI PER LE VITTIME DEGLI SCANDALI BANCARI - IL GOVERNO HA STANZIATO 1,5 MLD €, MA PER VEDERE I QUATTIRINI BISOGNA BUSSARE ALLA CONSAP - IL RISCHIO È RESTARE IMPANTANATI NELLA BUROCRAZIA E COSÌ LA 'FABI' HA SOTTOSCRITTO UNA CONVENZIONE CON UN POOL DI LEGALI PER DARE UNA MANO AI LAVORATORI DELLE EX BANCHE VENETE CHE AVEVANO AZIONI E OBBLIGAZIONI DIVENTATE CARTA STRACCIA - ECCO COME PRESENTARE L'ISTANZA

Condividi questo articolo



(AGI) - Velocizzare e "blindare" le domande per i rimborsi ai titolari delle azioni e delle obbligazioni subordinate di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Grazie a una convenzione sottoscritta dalla Fabi di Vicenza con una società che si avvale di avvocati e di esperti legali che, con un piccolo contributo a copertura delle spese (inferiore alle tariffe di mercato), affiancherà i lavoratori/risparmiatori - rimasti coinvolti nella liquidazione coatta amministrativa dei due istituti di credito - nella non agevole procedura di accesso all'indennizzo. L'iniziativa, la prima in questo ambito, si rivolge alle lavoratrici e ai lavoratori delle due banche iscritti alla FABI, sull'intero territorio nazionale, e a tutti i loro familiari: si tratta, complessivamente, di circa 40.000 persone titolari di azioni o obbligazioni subordinate delle ex banche venete. La Federazione autonoma bancari italiani, comunque, intende estendere il servizio di assistenza anche ai casi relativi alle altre banche (Popolare Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara).

VENETO BANCA "Negli scandali bancari degli ultimi anni, le lavoratrici e i lavoratori bancari sono vittime come i clienti: hanno acquistato titoli che poi hanno perso di valore e, allo stesso tempo, erano di fatto costretti, dalle direzioni generali, a venderli anche ai risparmiatori", commenta il segretario nazionale della Fabi, Giuliano Xausa.

Il team di esperti seguirà tutte le fasi della procedura volta a far ottenere il rimborso dal Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) introdotto con la legge di bilancio per il 2019. L'assistenza - finalizzata a far evitare errori oltre che a snellire i tempi - sarà fornita sia per la procedura forfettaria sia per la procedura non forfettaria: i risparmiatori saranno supportati passo passo, dalla predisposizione della documentazione necessaria fino alla gestione dell'istanza sulla piattaforma telematica creata dalla Consap (l'ente chiamato a gestire il Fir) e alla eventuale interlocuzione con la Commissione tecnica che valuterà le domande.

Oltre ai dipendenti delle ex banche venete, la convezione è **BANCA POPOLARE DI WEB**

CERCA...



CRUCI-DAGO
by Big Bonvi



estesa ai loro familiari e affini entro il secondo grado. Le domande potranno essere presentate entro 180 giorni a partire dalla data che sarà indicata con apposito decreto ministeriale (presumibilmente tale data coinciderà con quella di attivazione della piattaforma, che dovrà avvenire entro fine di luglio). La legge di bilancio ha stanziato 1,5 miliardi di euro ed è possibile ottenere un rimborso pari al 30% del costo di acquisto delle azioni e pari al 95% delle obbligazioni subordinate con un tetto di 100.000 euro a persona. Le somme sono stabilite al netto di eventuali altre somme ricevute a titolo di transazioni con le banche o altre forme di ristoro. Per le obbligazioni invece si conteggerà anche l'incasso come cedole in più rispetto alle cedole pagate dai titoli di Stato di pari durata.

VICENZA

SILEONI FABI

La procedura forfettaria (quella più veloce) è aperta per chi, nel 2018, ha avuto un reddito inferiore a 35.000 euro o un patrimonio mobiliare (depositi e titoli) fino a 100.000 euro: occorrerà fornire delle autocertificazioni e documenti per dimostrare l'acquisto o, ove previsto, essere l'erede di un risparmiatore "vittima" del dissesto della banca. Con la procedura non forfettaria, invece (rivolta a chi non ha i requisiti di reddito o patrimonio stabiliti dalla legge di bilancio), è indispensabile dimostrare che gli acquisti di titoli siano avvenuti con operazioni di collocamento per le quali ci sia stata, da parte della banca, almeno una delle cosiddette "violazioni massive" degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza, buona fede oggettiva e trasparenza (testo unico della finanza).

LANDO SILEONI

GIUSEPPE CONTE

SILEONI_LANDO

Condividi questo articolo



BUSINESS

RETTIFICA – GUZZETTI: NELL'ARTICOLO 'CARIPLO SALTO MORTALE' SONO STATE PUBBLICATE UNA SERIE DI AFFERMAZIONI CHE NON RISPONDONO AI FATTI IN REALTÀ ACCADUTI. ALCUNI PASSAGGI RISULTANO DEL TUTTO INFONDATI: "IL MINISTRO TREMONTI NON HA ESERCITATO ALCUN DIKTAT NEI CONFRONTI DEL SOTTOSCRITTO E DELLE FONDAZIONI..."

13 LUG 13:29

GLI AMERICANI PRONTI A MANGIARSI LA "PANINI" - L'IMPERO DELLE FIGURINE (450 DIPENDENTI A MODENA, ALTRI 700 NEL MONDO) È IN VENDITA - L'AZIENDA È VALUTATA UN MILIARDO E STAMPA 400 ALBUM ALL'ANNO - LA PROPRIETÀ VUOLE MANTENERE IL CUORE PRODUTTIVO A MODENA. UN'OPZIONE CHE, FORSE, I CINESI CHE SI ERANO FATTI AVANTI MESI FA NON GARANTIVANO...

13 LUG 12:41

STANGATA PER ZUCKERBERG! MAXI-MULTA IN USA A FACEBOOK PER IL CASO CAMBRIDGE ANALYTICA: 5 MILIARDI DI DOLLARI, LA PIÙ ALTA DI SEMPRE A UNA SOCIETÀ HI-TECH - L'AUTHORITY DEL SETTORE HA SANZIONATO CON IL MASSIMO DELLA PENA LA VIOLAZIONE DELLA PRIVACY - L'INDAGINE INIZIATA NEL 2018 QUANDO FU SCOPERTO CHE CAMBRIDGE ANALYTICA ERA VENUTA IN POSSESSO DEI DATI DI CIRCA 87 MILIONI DI UTENTI PER SCOPI POLITICI. NEL 2012 GOOGLE ERA STATO SANZIONATO CON 22,5 MILIONI DI DOLLARI PER VIOLAZIONE DELLA PRIVACY

13 LUG 09:58

VIP CHE CONTANO (I SOLDI) – FORBES FA I CONTI IN TASCA ALLE CELEBRITÀ E STILA LA CLASSIFICA DEI 100 PIÙ PAGATI



DELL'ULTIMO ANNO – AL PRIMO POSTO SVETTA TAYLOR SWIFT CHE HA INCASSATO 266 MILIONI DI DOLLARI GRAZIE A UN TOUR PROMOZIONALE MASSACRANTE – DOPO DI LEI CI SONO I COGNATINI D'ORO: LA 22ENNE KYLIE JENNER E IL RAPPER KANYE WEST, MARITO DI KIM KARDASHIAN – AL QUARTO ARRIVA IL PRIMO SPORTIVO: LA CORONA È DI...

12 LUG 19:42

PIZZA DI "FAANG" – DOPO FACEBOOK ANCHE GOOGLE PENSA A UNA SUA CRIPTOVALUTA: HA GIÀ PROVATO A INGAGGIARE IL FONDATORE DI ETHEREUM VITALIK BUTERIN, MA LUI HA RISPOSTO PICCHE. INTANTO BEZOS NEI PROSSIMI MESI POTREBBE LANCIARE "AMAZON COIN" – SECONDO I GEMELLI WINKLEVOSS, EX RIVALI DI ZUCKERBERG DIVENTATI MILIONARI CON I BITCOIN, ENTRO UN PAIO D'ANNI TUTTI I "FAANG" AVRANNO LA LORO MONETA...

12 LUG 18:57



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT



Le foto presenti su Dagospia.com sono state in larga parte prese da Internet, e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione - indirizzo e-mail rda@dagospia.com, che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

Dagospia S.p.A. - P.iva e c.f. 06163551002 - [privacy](#)

Gestione tecnica 

il Giornale.it **economia**

Home Politica Mondo Cronache Blog **Economia** Sport Cultura Milano LifeStyle Speciali Motori Abbonamento

Condividi:



Commenti:



Crac banche venete, assistenza legale per l'accesso ai rimborsi

La **Fabi** (Federazione autonoma dei bancari italiani) ha sottoscritto una convenzione con una società incaricata di dare assistenza legale ai risparmiatori rimasti coinvolti nella liquidazione coatta di Veneto Banca e Popolare di Vicenza

Gianni Carotenuto - Sab, 13/07/2019 - 18:37



Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola



Editoriali

Se il sovranismo ci lascia indifesi

di **Alessandro Sallusti**



Commento

Il socialista più salviniano di Matteo

di **Francesco Maria Del Vigo**



Calendario eventi

06 Lug - 28 Lug Tour de France

21 Lug - 28 Lug Mondiali di nuoto Gwangju 2019

Tutti gli eventi ➤

L'opinione

Velocizzare e blindare le domande per i **rimborsi** ai titolari delle azioni e delle obbligazioni subordinate di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. È quanto prevede la convenzione che la **Fabi** (Federazione autonoma dei bancari italiani) di Vicenza ha sottoscritto con una società che si avvale di avvocati e di esperti legali che, con un piccolo contributo a copertura delle spese (inferiore alle tariffe di mercato), affiancherà i lavoratori/risparmiatori - rimasti coinvolti nella liquidazione coatta amministrativa dei due istituti di credito - nella difficile procedura di accesso all'indennizzo. L'iniziativa, la prima di questo genere, è rivolta alle lavoratrici e ai lavoratori delle due banche iscritti alla **Fabi**, sull'intero territorio nazionale, e a tutti i loro familiari: si tratta, complessivamente, di circa 40 mila persone titolari di **azioni** o **obbligazioni** subordinate delle ex banche venete.

Tuttavia, l'intenzione della **Fabi** è di estendere il servizio di assistenza anche ai casi relativi alle altre banche (Popolare Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara).

Le modalità dell'assistenza legale

"Negli scandali bancari degli ultimi anni, le lavoratrici e i lavoratori bancari sono vittime come i clienti: hanno acquistato titoli che poi hanno perso di valore e, allo stesso tempo, erano di fatto costretti, dalle direzioni generali, a venderli anche ai risparmiatori" commenta il segretario nazionale della **Fabi**, **Giuliano Xausa**. Il team di esperti "ingaggiati" dalla **Fabi** assisteranno i risparmiatori truffati in tutte le fasi della procedura volta a ottenere il rimborso dal Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) introdotto dall'ultima legge di bilancio.

L'assistenza, pensata per evitare errori e snellire i tempi, sarà data sia per la procedura forfettaria e per quella non forfettaria: i risparmiatori saranno supportati passo passo, dalla predisposizione della documentazione necessaria fino alla gestione dell'istanza sulla piattaforma telematica creata dalla **Consap** (l'ente chiamato a gestire il Fir) e alla eventuale interlocuzione con la Commissione tecnica che valuterà le domande.

La convenzione si estende anche a familiari e affini entro il secondo grado. Le domande andranno presentate entro 180 giorni a partire dalla data indicata con apposito decreto ministeriale (presumibilmente tale data coinciderà con quella di attivazione della piattaforma, che dovrà avvenire entro fine di luglio).

Entità dei rimborsi di azioni e obbligazioni

La legge di bilancio 2019 ha stanziato **1,5 miliardi di euro**. Sarà possibile ottenere un rimborso pari al 30% del costo di acquisto delle azioni e pari al 95% delle obbligazioni subordinate con un tetto di 100.000 euro a persona. Le somme sono stabilite al netto di eventuali altre somme ricevute a titolo di transazioni con le banche o altre forme di ristoro. Per le obbligazioni invece si conteggerà anche l'incasso come cedole in più rispetto alle cedole pagate dai titoli di Stato di pari durata.

La procedura forfettaria (quella più veloce) è aperta per chi, nel 2018, ha avuto un reddito inferiore a **35.000 euro** o un patrimonio mobiliare (depositi e titoli) fino a **100.000 euro**: occorrerà fornire delle autocertificazioni e documenti per dimostrare l'acquisto o, ove previsto, essere l'erede di un risparmiatore "vittima" del dissesto della banca. Con la procedura non forfettaria, invece (rivolta a chi non ha i requisiti di reddito o patrimonio stabiliti dalla legge di bilancio), è indispensabile dimostrare che gli acquisti di titoli siano avvenuti con operazioni di collocamento per le quali ci sia stata, da parte della banca, almeno una delle cosiddette "violazioni massive" degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza, buona fede oggettiva e trasparenza (testo unico della finanza).